

***Echi***

***della***

**Compagnia**

**Vita Spirituale - Sfide - Attualità - FV – Storia**

**LUGLIO  
AGOSTO  
2006  
N° 4**



## **INDICE**

### **Vita spirituale**

- 234 10° Scheda: Capitolo VI : Il Governo. Livello Locale  
Padre Javier Alvarez, Direttore generale
- 247 Pista per la ripresa mensile: L'importanza della pazienza  
Padre Javier Alvarez, Direttore generale

### **Incontro delle Visitatrici**

- 251 Introduzione
- 253 Progetto Dream  
Padre Robert Maloney, cm e Suor Catherine Mulligan,  
Figlia della Carità
- 259 IPS (Servizio internazionale progetti)  
Suor Felicia Mazzola, Figlia della Carità

### **Sfide attuali**

- 268 Introduzione
- 269 I migranti, un dono per la Chiesa e la Società  
dal punto di vista di un migrante  
Gabriel Katuvadioko Assistente delle comunità africane

- 276 I migranti, un dono per la Chiesa e la Società  
dal punto di vista di un collaboratore di una ONG al servizio dei rifugiati  
Padre Eddy Jadot, sj Membro del Jesuit Refugee Service
- 285 Vivere con i migranti (Testimonianza Francia-Nord)  
Suor Bernadette Anouchian, Figlia della Carità
- 290 Lavorare con la Caritas Tunisia (Testimonianza Nord Africa)  
Suor Purificacion Santamaria, Figlia della Carità
- 293 Un centro sociale per i migranti (Testimonianza Bogota)  
Suor Ursulina Quintero, Figlia della Carità

### **Attualità delle Province**

#### **Nomine**

- 296 Nomine di Visitatrici e Direttori provinciali  
  
Testimonianza delle sorelle
- 299 Provincia dell’Africa Centrale:  
Visita del P. Gregory Gay, Superiore generale  
Un gruppo di Suore

#### **La parola dei Poveri**

- 301 Quasi-Provincia : “Per me il Vangelo è mia madre!”  
Suor Hélène-Marie, Figlia della Carità  
  
Notizie brevi
- 303 Una bimba ebrea salvata a Salonicco  
Liberamente tratto da un articolo di V. Citteriç  
pubblicato sul giornale Avvenire

PADRE J. ALVAREZ, DIRETTORE GENERALE

10° scheda di studio sulle Costituzioni rinnovate

## CAPITOLO VI: IL GOVERNO

### LIVELLO LOCALE

C. 81-83; S. 63-67

#### I - Introduzione

Il "livello locale" è quello che riguarda più direttamente tutte le Sorelle, senza dubbio, anche quello provinciale, ma non così direttamente. Lo si può constatare nella C. 34 che afferma «la Comunità è il primo luogo di appartenenza delle Figlie della Carità». Il livello locale è il più decisivo, aggiungiamo noi. In effetti, per molte Figlie della Carità l'immagine che hanno della Compagnia rimarrà inevitabilmente legata alla propria esperienza di Comunità concrete, nelle quali hanno vissuto e lavorato.

Da questo semplice riscontro si trae la necessità di aver una particolare attenzione a questo ambito concreto tanto decisivo per l'essere e l'agire della Figlia della Carità.

Attraverso il livello locale possiamo percepire i principi generali del governo raccolti nelle Costituzioni dall'A. 60 al 63 e che abbiamo già commentato nella prima parte dell'ottava scheda. Occorrerebbe rileggere questi articoli prima di iniziare

lo studio di questa scheda, perché vi si troveranno raccolti i principali cambiamenti ed alcuni commenti sulle affermazioni più importanti, inerenti a tre nuclei: la Comunità locale, la Suor Servente e il Progetto comunitario locale

## II - CONTENUTI PRINCIPALI

### 1. LA COMUNITA' LOCALE

La Costituzione *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II afferma che in ogni Assemblea cristiana si concretizza e si realizza tutta la Chiesa universale. Il poliedro, figura geometrica, in cui ognuna delle facce sostiene tutto il solido, può aiutarci a capire un po' meglio la relazione esistente tra la Chiesa universale ed una comunità locale.

Tenendo presente le proporzioni, quest'esempio può servirci a comprendere che lo spirito ed il fine della Compagnia è vissuto e si realizza in ogni comunità locale. È in essa che «ogni Figlia della Carità, insieme alle Sorelle, realizza la sua vocazione» (C.81) ed è qui che cresce nell'appartenenza alla Compagnia intera (cfr. C. 34). Più ancora, la comunità locale incarna e visualizza, non solo la Compagnia, ma perfino la Chiesa universale nella sua totalità. Così si può interpretare l'espressione «cellula viva della Chiesa» con la quale comincia l'articolo 81 delle Costituzioni.

Per i principi di partecipazione e di corresponsabilità, la costruzione della comunità riguarda tutte le Figlie della Carità e non solo la Suor Servente. Questa sarà la prima, ma in nessun modo l'unica. Perché come dicono bene le Costituzioni, la Suor Servente «insieme alle Sorelle ha la responsabilità della realizzazione della missione comune» (C.82a). Come si realizzano questi principi nel capitolo del governo locale? Le Sorelle partecipano alle consultazioni che la Visitatrice fa nella

Provincia per la nomina delle nuove Suor Serventi (cfr. C. 82 b; S65 b) e così pure in una comunità locale per la nomina della Suor Servente, quando questa fa parte di tale comunità (cfr. C. 82c). Partecipa pure alle consultazioni che fa la Suor Servente al fine di nominare l'Assistente e l'Economa locale (cfr. S 66 a, b). Partecipano a pieno diritto al Consiglio domestico, nell'elaborazione e messa in pratica del Progetto comunitario locale, come a tutti i momenti della vita comunitaria e alla missione (cfr. C. 82 f; S 63, 66 c, 67).

## **2. LA SUOR SERVENTE**

Nel giugno del 1642 i Fondatori decisero di chiamare "Suor Servente" la responsabile di ogni Comunità. Con questa scelta, ininterrotta da allora ai nostri giorni, si riesce ad esprimere il senso evangelico dell'autorità: *«Se dunque io, il Signore e Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri»*. (Gv. 13, 4). *«Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti»* (Mt 20, 26-28). Le Costituzioni riconoscono che la Suor Servente *«ha poteri propri»*(C. 82 d). Orbene, questi poteri perfettamente definiti dalle Costituzioni, le sono concessi affinché, con essi, possa servire efficacemente la sua Comunità. L'espressione, *«è attenta alle necessità delle sue Sorelle»*( S 64 b) è un altro modo di affermare la sua autorità di servizio.

Dalla lettura attenta degli articoli corrispondenti a questo livello locale di governo, si perviene alla seguente conclusione: la Suor Servente ha una grande importanza per la Comunità e, quindi, per la Compagnia intera, tanto che, secondo P. Quintano, *«il servizio più importante che si può chiedere ad una Figlia della Carità è quello di essere Suor Servente»*. Alcuni testi dei Fondatori possono avallare questa

affermazione: «Uno dei maggiori beni che può capitare alla Compagnia è avere buoni Superiori»; «...tutto il bene e tutto il male della casa dipende dal Superiore (...) i Superiori sono come i nocchieri che conducono la nave in porto».<sup>1</sup> Quest'ultima immagine ci serve per sviluppare l'idea emersa nello Statuto 64 b: all'Assemblea generale e ai Superiori generali compete la responsabilità di animare e mantenere la fedeltà allo spirito e al fine della Compagnia nella Chiesa. Per ciò utilizzano mezzi come l'esercizio del governo, documenti, elezioni e nomine, circolari, visite, sessioni di Consiglio, direttive dei vari compiti, corsi di formazione, tempi di programmazione e valutazione... la stessa cosa si può dire del governo provinciale rispetto alla Provincia. Orbene, affinché tutto ciò che abbiamo menzionato giunga e si viva in ogni Comunità locale, lo strumento più efficace è la Suor Servente. Senza questa collaborazione vitale è probabile che tutto il resto rimanga allo stadio di documenti non assimilati, in orientamenti puramente teorici e in programmi inefficaci<sup>2</sup>

## **A) Principali cambiamenti che le Costituzioni rinnovate hanno apportato alla nomina della Suor Servente**

Nelle Costituzioni del 1983 la nomina era fatta dalla Visitatrice, ed era sottoposta a queste due condizioni: doveva essere trasmessa alla Superiora generale e confermata dal Superiore generale (cfr. C. 3. 45). Nelle attuali Costituzioni, invece, la Visitatrice fa la nomina e la comunica alla Superiora generale (cfr. C. 82 c). Il motivo di questo cambiamento nel livello di competenze sta, da un lato, nella sussidiarietà, che ha reso possibile la revisione di competenze ad ogni livello di governo e, dall'altra, nella crescente partecipazione della donna nella Chiesa. Oggi difficilmente si capirebbe se il Superiore generale dovesse confermare le Suore Serventi della Compagnia.

A partire dal terzo triennio per nominare la Suor Servente, la Visitatrice ha bisogno dell' «accordo della Superiora generale» (C.82c) . Questo piccolo cambiamento di sfumatura, ossia l'utilizzo della parola "accordo" invece di "comunicazione" ci indica che la pratica ideale è che le sorelle non rimangano

troppo tempo Suor Serventi. Quindi per la pratica abituale si richiede la sola "comunicazione" per le eccezioni, a partire dal terzo triennio, si richiede l'accordo. Tuttavia, in molte Province, data la situazione della Compagnia, il fatto eccezionale può diventare consuetudine. In ogni caso sarà sempre per necessità.

In questo stesso articolo colpisce l'attenzione, l'insistenza di consultare la Comunità a partire dal secondo triennio. Certo se non si chiede prima è perché la Suor Servente può provenire da un'altra Comunità e le Sorelle non la conoscono sufficientemente. Nel caso in cui la Suor Servente sia scelta nella stessa Comunità, in ottemperanza alla C. 82, la Visitatrice dovrà consultare la Comunità stessa.

Evidentemente, le Costituzioni prevedono anche la possibilità che il mandato di Suor Servente sia inferiore a tre anni. Può darsi che ci siano motivi particolari che consiglino o che obblighino a ciò. In questo caso sarà la Visitatrice col suo Consiglio a soppesare e ed approvare tali motivi (cfr. C. 82) e non il Consiglio generale come prevedeva la C 3.45 delle Costituzioni del 1983. Questa è un'altra conseguenza dell'applicazione del principio di sussidiarietà.

Possiamo percepire quest'altro cambiamento in relazione agli anni di vocazione. Per poter essere Suor Servente si richiede almeno dieci anni di vocazione (cfr. S 64 a) e non sette come prescriveva il complemento dieci dell'Assemblea generale di 1985. Forse questo aumento di tre anni è dovuto, da un lato, alla constatazione che fanno molti sociologi e pedagogisti attuali circa il ritmo lento di maturazione della gioventù e, dall'altra, per la difficoltà che oggi prevede il ruolo di Suor Servente. Comunque non dimentichiamo che fino a sette anni di vocazione una Suora può rimanere nella Compagnia senza pronunciare i voti per la prima volta. Sembra logico che le Costituzioni prevedano un periodo di tre anni, dopo tale passo, prima di poter esercitare l'ufficio di Suor Servente.

## **B) Funzioni della Suor Servente**

Il primo paragrafo della C. 82 raccoglie, in modo sintetico, la missione della Suor Servente: «anima e dirige la Comunità locale di cui mantiene la coesione, la tiene unita alla Compagnia e alla Chiesa»; (C.82a). Il P. Lloret, basandosi su questo articolo modificato delle Costituzioni, riassume la missione della Suor Servente con questi tre verbi: guidare, unire ed animare. Da parte nostra, pensiamo che "animare" sia il verbo più importante e decisivo, dato che animare significa dare animo alla Comunità, affinché possa raggiungere l'obiettivo, per il quale è stata



fondata. Da questa missione fondamentale, possiamo vedere più concretamente le varie funzioni che competono alla Suor Servente:

**\* Animare la vita spirituale:**

Dobbiamo citare la C. 36 per vedere chiaramente espresso questo servizio proprio della Suor Servente: «La Suor Servente crea con le Sorelle un clima di fede, di preghiera, di cordialità, di ardore apostolico nella gioia» (C.36a). Non c'è controsenso che nel capitolo del governo si incominci ricordando la missione della vita spirituale, poiché se il governo non incoraggia la vita spirituale non si capirà bene la sua finalità ultima. San Vincenzo ci ricorda l'importanza della vita interiore. Dove il nostro Fondatore parla di "vita interiore ", dobbiamo intendere "vita spirituale: «E' necessaria la vita interiore e ad essa devono convergere tutti i nostri sforzi: se si manca in questo, si manca a tutto»4.

Come può la Suor Servente animare la vita spirituale delle sue Sorelle? Favorendo la qualità e l'autenticità degli atti spirituali fino ad ottenere che siano espressione e sorgente della vita interiore. Entrambe contemporaneamente. Quindi, nella vita spirituale le Suor Serventi dovranno veramente tener conto del seguente orientamento della Madre Guillemin: «Quando un atto usuale si trasforma in un mero gesto di routine, bisogna trovare il mezzo per restituirgli vigore e vita»5. Un altro mezzo importante per l'animazione della vita spirituale può essere la comunicazione ed il dialogo che la Suor Servente ha con ognuna delle sue Sorelle della comunità, specialmente durante la comunicazione della richiesta di Rinnovazione. Nella Costituzione 36 b e nello Statuto 21 si danno orientamenti molto precisi e molto saggi, affinché tali comunicazioni producano i frutti sperati.

**\* Animare la missione.**

Questa funzione è prevista nello S 63 e nella C. 82 a. Animare la missione è molto di più che gestire un'impresa di servizi sociali. Frequentemente, la Suor Servente ha un incarico troppo pesante, perché oltre ad essere animatrice di Comunità, è preposta alla direzione dell'opera. In ogni caso, la Suor Servente non perderà mai di vista che la sua principale missione sarà quella di animare le Sorelle della sua Comunità, affinché comprendano e vivano la missione secondo lo spirito della Compagnia e con una visione vincenziana del povero e del servizio. In questo modo si eviterà il rischio di cadere nel professionismo. La riflessione apostolica sarà

sempre uno dei dinamismi più appropriati per l'animazione della missione (cfr. C. 36 a; S 11 a). Un altro dinamismo, direttamente in relazione con la missione, è il Progetto comunitario locale (cfr. C. 83; S 67) che approfondiremo in seguito.

\* Animare la vita fraterna (cfr. C.35a, 63).

La Suor Servente deve cominciare accettando la realtà sociologica e psicologica della sua comunità: diversità di età, di mentalità, di caratteri... E senza dimenticare mai, che la Comunità è una realtà, alla quale bisogna guardare con gli occhi della fede.

In questa prospettiva, le Sorelle che formano la Comunità sono state chiamate e riunite da Dio. Non scegliamo noi i compagni di viaggio, ce li propone il Signore, con essi dobbiamo costruire una Comunità per la missione. L'animazione della vita fraterna in comune, oggi più che mai, richiede una mistica che la motivi e la sostenga.

Per animare la vita fraterna, la Suor Servente dovrà utilizzare i dinamismi che le Costituzioni segnalano per tale finalità. Tra questi: incoraggiare e favorire la corresponsabilità e la partecipazione delle Sorelle nel compito di costruire la comunità; dialogo mediante il quale si condividono esperienze, si discernono gli avvenimenti e si preparano le decisioni; il clima di fiducia, di libertà e di gioia; la correzione fraterna e la carità spirituale; l'informazione...(cfr. CC. 32 a - 36).

### **C) Aiuti alla Suor Servente nella sua funzione di governo.**

Il principio di corresponsabilità descritto nel primo paragrafo della C. 82 sollecita tutte le Sorelle a collaborare nelle decisioni di governo. Sappiamo che la Suor Servente sarà sempre la responsabile nelle decisioni comunitarie. Tuttavia, le Sorelle della Comunità sono corresponsabili, a condizione evidentemente che abbiano prima partecipato al discernimento previo della decisione. Il principio di corresponsabilità suppone nella Suor Servente una mentalità in sintonia con la sensibilità attuale, che considera valori imprescindibili la persona, la libertà, la partecipazione, l'uguaglianza ed il dialogo. Sono valori questi che l'Assemblea

generale ha tenuto in conto e che sono espressi nelle Costituzioni. Il principio di corresponsabilità che riguarda tutte le Sorelle, che compongono la Comunità, si concretizza anche nelle seguenti strutture di governo, come:

**\* L'Assistente o le Assistenti della comunità.**

Non è l'Assistente della Suor Servente, bensì della comunità locale («Se le necessità della Comunità locale lo richiedono», dice lo Statuto 66a). Per tal motivo la nomina spetta alla Visitatrice. Le attuali Costituzioni non segnalano limiti precisi per l'Assistente o le Assistenti, come facevano le Costituzioni del 1983 («nominata per tre anni... con la possibilità di essere rinominata per altri tre»). Le Costituzioni attuali utilizzano l'espressione aperta: «Le Costituzioni attuali utilizzano l'espressione aperta» (cfr. St.66 a). Questa formula permette alla Visitatrice di adattare la nomina dell'Assistente alle circostanze e alle reali necessità di ogni Comunità. Come possiamo supporre, è stata l'esperienza ad ispirare questo cambiamento.

D'altra parte, spetta alla Suor Servente chiedere alla Visitatrice di nominare un'Assistente nella Comunità, ma evidentemente di fronte a questa duplice richiesta (necessità o convenienza di avere un'Assistente e proposta di nominativi per svolgere questo ufficio) si richiede alla Suor Servente di preparare la Comunità attraverso la consultazione ( S 66 a).

L'Assistente locale è la prova dell'importanza che ha la Suor Servente nella Comunità. In effetti, la ragione ultima dell'Assistente è evitare alla Comunità un vuoto di governo. L'Assistente garantisce che nella Comunità ci sia sempre una Figlia della Carità con la missione di animare, dirigere e tenere unite le Sorelle, intorno al carisma di San Vincenzo (cfr. C. 82 a). Ordinariamente è compito della Suor Servente. In sua assenza la sostituirà l'Assistente. Perciò, come indica il nome stesso, il principale compito dell'Assistente è sostituire la Suor Servente, quando questa è assente dalla comunità o impossibilitata ad esercitare il suo compito. In circostanze ordinarie la missione dell'Assistente è concordata con la Suor Servente (Cfr S 66 a).

### **\* L'Economa locale.**

È necessario collegare la figura dell'Economa locale con la Suor Servente, perché l'aiuta nella sua missione di governo. La C 82 e indubbiamente lascia intendere che è la Suor Servente la responsabile dei beni temporali della Comunità locale. Siccome l'Economa locale è un'aiutante della Suor Servente, alla quale compete nominarla, dopo avere consultato la Comunità, per la stessa ragione, l'amministrazione dei beni sarà sotto la direzione della Suor Servente (S 66 b).

Si noti l'evoluzione tra le Costituzioni del 1983 e quelle del 2004 per quanto riguarda la convenienza nel nominare l'Economa locale: dall'espressione, «in alcune Comunità» si è passati a quella «nelle Comunità locali, per quanto possibile». Quest'ultimo orientamento si adatta molto di più al Codice di Diritto Canonico che consiglia vivamente di entrare nella corresponsabilità effettiva e reale. Siccome l'Assemblea è cosciente delle difficoltà che comporta il nominare l'Economa in tutte le Comunità locali, per questo motivo utilizza espressioni che lasciano aperte le possibilità:6 «per quanto possibile» «per un tempo determinato» (S 66 b).

### **\* Il Consiglio domestico**

Si deve considerare il Consiglio domestico come una struttura adeguata per assicurare un governo fraterno, in quanto garantisce la cooperazione e la corresponsabilità alle quali incoraggiano le Costituzioni con tanta insistenza. Già San Vincenzo sosteneva la necessità di stabilirlo, benché in realtà non sia stato realizzato né durante la vita dei Fondatori né dopo. Le Costituzioni del 1983 prevedono il Consiglio domestico come struttura opzionale: «la Suor Servente può essere aiutata da un Consiglio domestico» (S 56 delle Cost. 1983). Orbene, ciò che era opzionale nelle Costituzioni del 1983, diventò obbligatorio a partire dal complemento 15 dell'Assemblea generale del 1985. Così è stato considerato anche per l'ultima Assemblea generale: la Suor Servente: «È aiutata da un Consiglio domestico costituito da tutta la Comunità. Tuttavia, nelle case dove sembra necessario, può aversi un Consiglio domestico più ridotto"(C. 82 f). «Nel caso di un Consiglio domestico ridotto, i membri sono nominati dalla Suor Servente, dopo consultazione della Comunità locale. La nomina viene trasmessa alla Visitatrice» (S 66c).

L'obiettivo del Consiglio domestico è quello di essere d'aiuto alla Suor Servente nella sua funzione di governo. È il Codice di Diritto Canonico che determina chiaramente che ogni Superiore deve essere assistito dal suo Consiglio<sup>8</sup>. Non possiamo quindi sostenere che il Consiglio domestico non sia necessario, in quanto conferma l'uso di incontri e riunioni comunitari, alle quali già si fa riferimento nello S 63. Si tratta contemporaneamente di due strutture diverse e complementari. In effetti, le tematiche trattate dal Consiglio domestico vertono su questioni di funzionamento ordinario della Comunità, che possono riguardare le Sorelle, l'economia, l'organizzazione, l'orario, le attività "extra", ecc, evidentemente entro i limiti del livello locale. Gli altri incontri comunitari, ai quali fa riferimento lo S 63 hanno per oggetto l'elaborazione o la revisione del Progetto comunitario locale, la formazione e la riflessione apostolica.

Il Consiglio domestico deve avere una propria struttura. Concretamente, deve riunirsi in periodi fissati ed annunciati in anticipo, ogni trimestre, per esempio; la Suor Servente deve redigere un elenco di temi da trattare; su ogni tema si deve dialogare apertamente; una segretaria deve prendere nota di quanto trattato e delle conclusioni alle quali si è pervenuti; si deve tenere un registro dei verbali del Consiglio, per i futuri riferimenti. La moderatrice sarà sempre la Suor Servente o, in sua assenza, l'Assistente. In fine, sia ben chiaro che il Consiglio domestico non è un organo decisionale, bensì di consultazione.

Le Costituzioni prevedono la possibilità di un Consiglio domestico ristretto. Questa non è la pratica ordinaria, bensì l'eccezione. Quando si può o si deve stabilire un Consiglio domestico ristretto? Quando la Comunità è eccessivamente numerosa o quando vi sono grandi difficoltà di funzionamento. In questi casi, la Suor Servente deve prevedere i mezzi per informare adeguatamente la Comunità circa i temi trattati.

I livelli di partecipazione individuati dalle Costituzioni sono nient' altro che modi concreti di realizzare i principi di sussidiarietà e di partecipazione, tanto sottolineati e ricordati nelle Costituzioni. Pertanto, sarebbe una vera contraddizione invocare i principi menzionati e respingere la concretizzazione, che le Costituzioni ci indicano. La prima cosa necessariamente conduce alla seconda. Più ancora, abbiamo visto che non tutti i mezzi di partecipazione sono obbligatori. E' bene, perfino in questi casi, metterli in pratica, perché senza dubbio sarà questo un buon modo di sviluppare più profondamente la partecipazione, la corresponsabilità e la sussidiarietà.

### 3. PROGETTO COMUNITARIO LOCALE

È un altro eccellente mezzo per vivere, nella comunità locale, il senso della corresponsabilità, la compartecipazione, l'appartenenza e la sussidiarietà. In relazione al Progetto comunitario provinciale, quello locale può considerarsi come una concretizzazione di quello, tenendo conto delle circostanze, delle necessità e preoccupazioni della Comunità. D'altra parte, alcuni Statuti devono essere concretizzati a livello comunitario, come per esempio, gli S 1, 2, 3, 4, 6, 7... poiché il luogo per farlo può essere il Progetto comunitario locale.

Ciò che dicono le Costituzioni su questo dinamismo comunitario è sufficiente se si realizza bene (cfr. CC. 35 a, 83; S 67). Ricordiamo alcuni dei concetti sottolineati negli articoli citati. In primo luogo, il Progetto deve essere ben inculturato. Per ciò deve far riferimento alla missione della Chiesa locale ed alla missione della Provincia (cfr. C. 83). Lo Statuto 67 dà i modelli per la sua elaborazione: il Progetto si prepara nella preghiera, ossia tale momento comunitario è un'occasione ideale per il discernimento e, pertanto, nel suo processo di elaborazione è necessario pregare. È in questo ambiente che ogni Suora prepara il suo intervento, attenta all'ispirazione dello Spirito Santo. Il progetto si elabora insieme. Il metodo per elaborarlo deve essere sufficientemente partecipativo per coinvolgere tutte le Sorelle, più o meno direttamente. Sappiamo già che non tutte parteciperanno allo stesso modo. Questo è inevitabile. Ciò che bisogna specialmente curare è che nessuna Sorella si senta esclusa, perché, in questo caso, il Progetto non sarebbe più comunitario. Per ottenere la partecipazione di tutta la Comunità è imprescindibile cercare un buon metodo di lavoro.

*«Il Progetto è proposto alla Visitatrice col suo Consiglio per l'approvazione».* L'approvazione da parte della Visitatrice col suo Consiglio significa che il Progetto comunitario deve armonizzarsi bene con quello provinciale e, ovviamente, con le Costituzioni e Statuti.

Nel secondo paragrafo dello S 67 viene descritto il contenuto del Progetto. Questo deve comprendere «tutte le modalità concrete della vita comunitaria», cioè, la vita spirituale, la vita comunitaria e la vita di servizio. Tutte le dimensioni devono essere programmate ed orientate secondo le circostanze che abbiamo menzionato. Ovviamente, il Progetto deve essere valutato periodicamente perché «quello che non si valuta, si svaluta». A quanto detto possiamo aggiungere la riflessione che fece l'Assemblea generale del 1997 circa i Progetti comunitari: che «devono essere creativi, realistici, esigenti e valutabili»<sup>9</sup>. Solo in questo modo il Progetto comunitario locale sarà uno strumento rivitalizzante, oltre che una struttura fraterna di governo.

### **III - DOMANDE PER FACILITARE LA RIFLESSIONE PERSONALE E GLI SCAMBI COMUNITARI INTERCOMUNITARI O PROVINCIALI...)**

1 - Confronta le Costituzioni rinnovate con quelle del 1983. Cerca i cambiamenti introdotti negli articoli corrispondenti a questa scheda.

2 - Tra le affermazioni sulla Suor Servente che fanno le Costituzioni, segnala quella o quelle che consideri più importanti.

3 - Sul Consiglio domestico:

- Se non è ancora stabilito nella tua Comunità: Che vantaggi e quali inconvenienti ne trovi? Quali dubbi hai?

- Se è già stabilito nella tua comunità: Come funziona? Qual è la sua utilità?

4 - Nella tua Comunità, ritieni opportuna l'esistenza di un' Economa locale?

5 - Circa il Progetto comunitario locale esprimi le tue convinzioni ed i tuoi dubbi alla luce della C. 83 e dello S 67.

IV - Letture complementari per approfondire i contenuti della scheda

\* Direttive della Suor Servente

\* M. LLORET, La Suor Servente: perché? come?, "Echi della Compagnia"(1989) 89-97

-Padre F. Quintano, L'Assemblea e il Progetto comunitario, "Echi della Compagnia" - 1996 - p. 48-55

Padre Javier Álvarez, Direttore generale  
Padre. Fernando Quintano, cm

Note

1 Coste X p. 261-262 Conf. du 22 mai 1657.

2 Cfr. F. Quintano, La Suor Servente animatrice di chi? Come ? "Echi della Compagnia" (2000) p. 407...

3 Cfr. M. Lloret, La Suor Servente: perché? come? " Echi della Compagnia" Marzo 1989 p. 89-97

4 Coste XII p. 131 Conf. Del 21 Febbraio 1659.

5 Madre Guillemin, Istruzioni alle Sr. Serventi 1966 p.196

6 Cfr. Codice di Diritto Canonico N° 636

7 Coste XIII p. 611 - 615; Consiglio del 5 Luglio 1646.

8 Cfr. Codice di Diritto Canonico N° 627 &1

9 Assemblea generale 1997, Un fuoco nuovo, p.7



Per il Ritiro mensile.

**"VOI SIETE QUELLI CHE AVETE PERSEVERATO CON ME  
NELLE MIE PROVE"  
(Lc 22,28)**

La cultura nella quale siamo immersi è fortemente segnata da due leggi tipiche della tecnologia: la velocità e l'efficacia. In ogni attività umana, l'effetto è proporzionale alla causa; a tale azione, tale reazione; a tali sforzi, tali risultati. I risultati significano premio e stimolano lo sforzo. Per i giovani è difficile capire che il loro lavoro non produce sempre risultati immediati, bensì a medio o a lungo termine. Oggi neanche noi adulti siamo molto pazienti. C'è chi parla della pazienza come di una virtù assente.

Tuttavia, oggi la pazienza è assolutamente necessaria. È certo che i tempi attuali chiedono giustizia, pace, ideali. Ma si richiede anche una buona dose di resistenza, di contemplazione e d'amore. Per arrivare alla prima ci si deve esercitare nel secondo. Perché la pazienza è l'acqua e il concime per far crescere, dentro noi e nell'ambiente che ci circonda, i valori umani, evangelici e vincenziani. Certo la pazienza, da sola, non garantisce che le cose vadano meglio nel futuro, ma almeno fornisce la possibilità, mantiene la ricerca e attiva valori come la perseveranza, la fedeltà, il discernimento, la fiducia, la resistenza, la contemplazione e l'amore.

## NECESSITA' DELLA PAZIENZA

Abbiamo bisogno di pazienza per capire ed accettare il fatto che con grandi sforzi ci saranno piccoli risultati o, almeno, per accettare l'eventuale sproporzione tra lo sforzo ed il risultato. Questo succede frequentemente, come a quei pescatori che rimasero a gettare le reti tutta la notte, e all'alba si trovarono con le reti completamente vuote, (cfr. Lc 5,5).

Dicono che la pazienza è l'arte di sperare. Altri rispondono che è l'arte del sapere. Noi possiamo abbinare i due concetti e dire che è l'arte di saper sperare. La pazienza genera perseveranza. Nella vita non ci sono salti: né in biologia, né in psicologia, né nella vita spirituale, né nei risultati dei nostri servizi. Il seme di grano seminato oggi non si può pensare di vederlo spuntato all'alba seguente. Gli ci vogliono notti e giorni per dormire. Dopo varie settimane, spunta timidamente una miniatura di pianta. Poi, per mesi, quella pianta continua a scalare gli spazi fino a trasformarsi in un alto stelo. La pazienza significa che non ci sono salti, ma solo passi.

## LE DUE DIMENSIONI DELLA PAZIENZA

Come sfondo di queste due dimensioni, c'è la testimonianza della Sacra Scrittura su questa caratteristica di Dio: il Signore ricostruisce le rovine (cfr. Am 9,11) sana infedeltà, (cfr. Osea 14,5) plasma di nuovo i vasi mal riusciti (cfr. Ger 18) raduna i dispersi (cfr. Is 43,5) dà vita alle ossa rinsecchite (cfr. Ez 37) allarga i confini e rimette i debiti (cfr. Mt 13,24-30); 18,23-35. *"Ma tu, Dio nostro, sei buono e fedele, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. (Sapienza 15,1).* Nella parabola che ci presenta Luca, il vignaiolo prende le difese del fico che veniva da

parecchie stagioni di sterilità: *"Lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta del concime."* (Lc 13,8).

La prima dimensione della pazienza è essere pazienti con se stessi. Ci si interroga e facilmente si conclude che non si è progredito niente. Si sperava di avanzare e si è sempre lì. Che cosa fare? Bisogna ricordare che Dio è specialista nell'allargare i confini. A Edith Stein piaceva dire: *"Sii paziente; Dio lo è."* La pazienza è un mezzo imprescindibile nel processo della costruzione personale, un angelo di luce che indica il prossimo passo in quella lunga strada verso noi stessi: *"zapperò ed irrigherò di nuovo..."* La pazienza attiva ci porta a rifiutare lo scoraggiamento, a ricominciare, a volerci bene.

La pazienza ha anche un'applicazione diretta nella vita di comunità. I ritmi delle persone sono diversi, i caratteri dissimili, le situazioni comunitarie spesso divengono complesse, frequentemente le soluzioni si fanno aspettare, perché l'accordo delle volontà non è mai automatico. In fin dei conti, la vita comunitaria richiede pazienza. Da questa virtù, della quale parliamo nel nostro linguaggio ordinario con tanta frequenza, provengono le virtù che tanto raccomandava San VINCENZO per la vita comunitaria: il rispetto, la tolleranza ed il perdono.

## LA PAZIENZA NEL SERVIZIO AL POVERO

Fino a questo punto arriva la virtù della pazienza. San Vincenzo quando parla va dei poveri ci faceva comprendere la necessità di questa virtù: *"Essi sono i tuoi padroni, padroni terribilmente suscettibili ed esigenti..."* Oggi il servizio, qualunque servizio e qualunque opera, è segnato dal ritmo delle persone, a volte, disperatamente lento; altre volte, il servizio è condiviso da persone o istituzioni che si muovono con mezzi diversi dai nostri... si potrà fare un buon servizio a partire dall'impazienza, dall'aggressività, da quello fatto col metodo "rompi e strappa"? Tirando la corda, più del lecito fa ottenere qualcosa? Che cosa significa la raccomandazione di Gesù circa il *"non spegnere il lumino fumigante?"* Evidentemente la pazienza non può mai significare il tollerare ciò che opprime il povero.

Le Figlie della Carità esistono per servire, favorire e denunciare situazioni. La pazienza ci dice che, a volte, questa strada è lunga. Per questo motivo, forse, la spiegazione sta nel principio individuato da Joaquín García Roca: *"pazienti nei procedimenti e impazienti alle mete."*

Václav Hével ci offre una riflessione in questa stessa direzione: *"Molte volte ho voluto accelerare la storia come un bambino che tenta di far crescere più rapidamente: una pianta tirandola. Credo che si debba imparare l'arte dell'attesa come l'arte della creazione. Bisogna piantare pazientemente i semi, irrigare la terra e dare alle piante il tempo dovuto per crescere. Non si può essere più intelligenti delle piante. Ma si può anche irrigare la storia. Tutti i giorni e con pazienza. Non solo con umiltà, ma anche con amore."*

Ma la pazienza va ancora più in là. La persona paziente sa guardare la realtà e le situazioni dei poveri come Dio le vede, come Gesù guarda la condizione umana e come guardano le ferite del mondo tanti e tanti contemplativi della storia, senza smettere di provare azioni audaci in loro favore. Paziente, dice il dizionario, è colui che è capaci di fare cose faticose e minuziose. Chi - bisognerebbe aggiungere - ha la capacità di immaginare ciò che la realtà può divenire, perché in qualche modo l'ha già contemplata. Giobbe rappresenta l'importanza della pazienza che niente ha a che vedere con la rassegnata accettazione delle offese. Al contrario, la sua pazienza si manifesta con la costanza, la resistenza, la perseveranza nella sofferenza e la ricerca della verità.

## **PER LA MEDITAZIONE E GLI SCAMBI**

- **Lettura meditata di Giobbe capitolo 1 e 2 fino al versetto 10; Mt 18,12-35**
- **Come comprendo la virtù della pazienza?**
- **In quali ambiti della mia vita considero che devo crescere nella virtù della pazienza?**

**Padre Javier Alvarez Dg.**

## INCONTRO DELLE VISITATRICI

Incontro delle Visitatrici

Parigi, 8-28 maggio 2006

L'8 maggio 2006 si è riunito nella sala delle conferenze della Casa Madre, 140 rue du Bac, a Parigi, 77 Visitatrici ed una Responsabile Regionale, invitate da Suor Evelyne Franc, Superiora generale, per un Incontro internazionale in vista della preparazione dell'assemblea generale del 2009.

Dopo il ritiro spirituale dall' 8 al 16 maggio 2006, predicato dal Padre Javier Alvarez, Direttore generale, Madre Evelyne, ha presentato gli obiettivi dell'Incontro. Poi, Sœur Margaret Barrett, Assistente generale, ne ha esposto lo svolgimento.

Durante l'incontro le Visitatrici hanno trattato i seguenti temi:

1 - **"la Compagnia oggi.**

" Questo tema ha descritto la risposta della Compagnia al dramma dell'AIDS, delle recenti catastrofi naturali, della violenza che tocca la vita quotidiana di tanti nostri contemporanei, della povertà che la Compagnia tenta di contrastare con progetti, potendo operare veri cambiamenti di condizioni di vita, infine una solidarietà vissuta più intensamente tra le Province.

2 - la riflessione sulla "**Spiritualità della Figlia della Carità, serva, testimone e profeta**" ha apportato un nutrimento sostanzioso e ha rilevato le sfide per una maggiore coerenza delle nostre vite.

3 – "**La missione della Visitatrice**" gli scambi, in gruppo ed in seduta plenaria, hanno permesso di esplorare le 4 connotazioni della loro missione: il ruolo di animatrice spirituale, la dinamica della carità creativa, il contesto giuridico del governo, la formazione. Si può anche citare la scoperta del mondo degli Archivi, altro segno della nostra appartenenza.

#### **4- "Uno sguardo all'avvenire",**

Due giornate di lavoro hanno permesso di preparare l'assemblea generale del 2009 e di sottolineare le sfide da rilevare per l'avvenire..

L'Incontro si è concluso con uno scambio sulle nuove fondazioni, il servizio ai migrati, le possibilità del sito web, la capacità di unire le nostre voci, le nostre risorse spirituali, umane e materiali in favore dei poveri,... segni che manifestano che la passione per Gesù Cristo e per i Poveri è molto viva.

Gli Echi presentano in questo numero:

- la sintesi del Progetto "Dream" esposta dal Padre Robert P. Maloney, cm,
- quella dell'IPS (Servizio Internazionale di Progetti), presentata da Suor Felicia Mazzola, FdC, direttrice dell' IPS.

## Incontro delle Visitatrici

Parigi, 8 - 28 maggio 2006

### Il Progetto Dream

Appunti presi durante la conferenza e non rivisti dall'autore

*DREAM è la sigla inglese di un programma di lotta contro l'AIDS e la malnutrizione nel mondo: "Drug Resource Enhancement against AIDS and Malnutrition" che significa: "Miglioramento delle risorse di medicinali per lottare contro l'AIDS e la malnutrizione."*

#### FOTO

Quando Anna Maria arrivò per la prima volta per partecipare al progetto DREAM, era scheletrica e pesava solamente 32 kg. Appena scoperto che era sieropositiva, suo marito l'ha lasciata ed i suoi vicini l'hanno rifiutata. Mentre lottava per occuparsi dei suoi sei bambini, ha preso coscienza che stava morendo. Oggi, lei e i suoi bambini stanno bene. In effetti, Anna Maria ha una veloce parlantina ed è piena di entusiasmo quando parla della lotta contro l'AIDS, ed è tanto più motivata in quanto lei sa per certo che sarebbe morta se non avesse ricevuto le cure di cui necessitava.

## **La terribile realtà dell'AIDS nel mondo**

Oggi, con una diagnosi precoce, cure appropriate ed un trattamento medico continuato, una persona sieropositiva può condurre una vita relativamente normale; negli Stati Uniti e nell'Europa dell'ovest, è la prognosi della maggior parte dei pazienti. Ma nei paesi più poveri, la maggior parte dei malati muore, perché sono molto pochi coloro che ricevono una terapia adeguata. Nel mondo, l'AIDS ha ucciso 3 milioni di persone nel 2005 e il numero totale di coloro, che convivono con l' HIV ha raggiunto il suo livello più elevato nella storia, è stimato a 40 milioni di persone. Nel 2005, sono comparsi 5 milioni di nuovi casi; i bambini al di sotto dei 15 anni sono circa 700 000. Mentre negli Stati Uniti e nell'Europa dell'ovest il numero dei decessi dovuti all'AIDS è diminuito in modo spettacolare, grazie alla terapia, l'AIDS resta però la prima causa di mortalità nel mondo per le persone dai 15 ai 50 anni.

L'Africa subsahariana è duramente toccata da questo flagello. 26 milioni di persone sono sieropositivi o hanno l'AIDS, quasi un milione più del 2003. In effetti, i due terzi delle persone colpite dall'HIV e il 77% delle donne portatrici dell'HIV vivono nell'Africa Subsahariana. L'organizzazione Mondiale della Sanità stima che il 95% dei portatori di HIV non sanno di essere sieropositivi. L'Africa meridionale è il territorio che conta il maggior numero di persone sieropositive o colpite dall'AIDS con 5.300.000 vittime. Lo Swaziland ha la percentuale di adulti colpiti dall'AIDS più elevata del mondo col 38,8%.

Uno degli impatti demografici dell'AIDS, è l'effetto che ha sulla speranza di vita. Di qui al 2010, la speranza di vita in parecchi paesi, i più colpiti, potrebbe scendere sotto i 40 anni.



## **Dream**

Dal 2002, il Progetto Dream applica in Africa, con un successo straordinario, i trattamenti utilizzati nei paesi evoluti.

La Comunità di Sant'Egidio, di cui numerosi membri sono medici professionisti ha creato Dream, lanciando un progetto pilota in Mozambico nel marzo 2002. Fondata nel 1968, a Roma, e riconosciuta canonicamente dalla chiesa Cattolica, questa comunità di laici ha un impegno particolare col Mozambico. La relazione con questo paese è iniziata negli anni '80, quando la Comunità di Sant'Egidio ha inviato aiuti umanitari in Mozambico, durante la lunga guerra civile, che ha devastato il paese; quando ha raggiunto il suo punto culminante, la Comunità ha servito da mediatore in vista dell'accordo di pace firmata poi a Roma, il 4 ottobre 1992, dopo 27 mesi di negoziati. In quel periodo è nato il progetto Dream.

Dream prevede una terapia ai bambini ed agli adulti sieropositivi; il suo obiettivo è soprattutto di evitare la trasmissione del virus dalla donna incinta al suo neonato e di preservare, per quanto possibile, la salute della madre. Il metodo utilizzato è una terapia anti-retrovirale molto attiva, talvolta chiamata "triterapia" a causa della somministrazione di 3 medicinali associati. La percentuale di successo è del 96% per i bambini nati da madri contagiate. I risultati in corso sono controllati accuratamente ogni giorno da un computer in duplex tra il Mozambico e Roma, affinché, oltre al trattamento, Dream possa continuare le sue ricerche per il miglioramento delle cure.

Poiché la precisione della diagnosi è essenziale, è indispensabile un laboratorio di biologia per analizzare la situazione dei pazienti, controllare la loro terapia, neutralizzare gli eventuali effetti tossici.

DREAM ha inventato mezzi che permettono di mantenere elevato il tasso di adesione dei partecipanti. Utilizza anche altri mezzi come le visite a domicilio, un day hospital, un centro di cure madre-bambino, un programma di day hospital per garantire l'assunzione regolare dei medicinali.

Poiché la fame e la malnutrizione indeboliscono le difese immunitarie, Dream controlla anche lo stato nutrizionale dei pazienti, dedica del tempo all'educazione alla salute, sensibilizza ad un'alimentazione equilibrata. Con l'aiuto del Programma mondiale alimentare e altre ONG, distribuisce cibo alle madri e alle loro famiglie.

Dream lavora in partnership con i paesi di accoglienza, anche se il suo finanziamento non passa attraverso i governi locali. Costituisce del personale autoctono, lo forma, affinché possa continuare ad assicurare la direzione del programma. In ogni paese è firmato un accordo col ministro della Salute per assicurarsi la cooperazione del governo per questo progetto.

### **I partner**

Il 9 Giugno 2005, la Comunità di Sant'Egidio e le Figlie della Carità hanno concluso un accordo di collaborazione. I vantaggi, di questa cooperazione tra la Compagnia e la Comunità Sant'Egidio sono considerevoli. Questa ultima fornisce il protocollo del progetto Dream per il trattamento dell'AIDS, la formazione e la valutazione dell'utilizzo di questo protocollo. Le Figlie della Carità forniscono il personale, la loro esperienza nel campo medico, le loro relazioni con la popolazione autoctona locale, l'assicurazione che le risorse finanziarie del programma raggiungeranno direttamente i più poveri dei poveri. La partecipazione della due Comunità offre la garanzia di costo minimo, per una qualità massima, il trattamento che è totalmente gratuito.

Madre Evelyne Franc ha chiamato due Sorelle per rappresentarla negli incontri di riflessione e di valutazione. Da parecchi anni, in Mozambico, le Figlie della Carità collaborano con la Comunità Sant'Egidio. Il primo maggio 2006, Dream ha cominciato anche in Nigeria. In un prossimo futuro, intendiamo aprire altri centri in Africa tra cui Mbandaka, in Congo. Speriamo di estendere questo Progetto anche in Asia. Il Padre Maloney cm, coordina la collaborazione tra la Comunità Sant'Egidio, le Figlie della Carità e, talvolta, altri gruppi. Come le Suore della Misericordia di san Vincenzo de Paoli di Untermarchtal che hanno iniziato a collaborare con noi in Tanzania.

In questi ultimi mesi, le Figlie della Carità e la Comunità di Sant'Egidio hanno cominciato anche una partnership con **Catholic Relief Services (CRS)**, che, grazie al finanziamento del governo degli Stati Uniti, fornisce un terapia anti retrovirale a nove paesi.

### **Formazione**

Il Comunità Sant'Egidio ha già offerto corsi di formazione per circa 1000 persone, provenienti da 20 paesi diversi: medici, infermiere, personale di laboratorio, assistenti sociali, tecnici informatici, visitatori a domicilio... I formatori presentano le ultime scoperte sull'AIDS, gli obiettivi del Progetto Dream, ecc.

### **Le conseguenze dell'AIDS**

Gli effetti più tragici dell'AIDS sono non solo il numero cospicuo di donne sieropositive, ma anche degli orfani obbligati a sospendere la scuola per occuparsi dei loro fratelli e sorelle minori e, di conseguenza, la perdita delle risorse umane competenti per la generazione future.

### **Il finanziamento del Progetto Dream**

Il finanziamento per l'attivazione e il funzionamento del Progetto Dream costituisce una grande sfida. Anche se la Comunità Sant'Egidio, le Figlie della Carità, numerosi volontari del **Catholic Relief Services (CRS)**, lavorano gratuitamente, le spese di attivazione si elevano a circa un milione di dollari: formare il personale, costruire un laboratorio, acquistare l'attrezzatura, i medicinali, ottenere materiale informatico... Fin dall'attuazione del programma, le spese di funzionamento diminuiscono. Ma il lavoro di laboratorio, la formazione del personale, il cibo, l'acquisto di medicinali restano spese indispensabili. Fortunatamente, Dream ottiene medicinali ad un prezzo meno elevato. Il

trattamento di un paziente costa 300 dollari, una somma vicino al reddito annuo di numerosi africani.

L'istituto Seton, fondato nel 1985, che ha la sua sede a Daly City, in California, ha legami stretti con le Figlie della Carità e fornisce l'aiuto nella raccolta di fondi. Ricerca un sostegno finanziario per Dream presso istituzioni pubbliche e private. Il Servizio Internazionale di Progetti (IPS) delle Figlie della Carità redige anche di numerose domande di fondi. Dream ha ricevuto già degli aiuti finanziari della Banca Mondiale e di due banche italiane. Poiché la terapia dei pazienti sieropositivo duro tutta la vita, la ricerca di fondi, pubblici e privati, è permanente.

La maggior parte dei governi europei danno il loro denaro al Fondo Mondiale, che assicura il finanziamento internazionale di salute. Ma il Fondo Mondiale versa direttamente le risorse ai governi più bisognosi. Ne risulta che le ONG e le associazioni religiose, come la nostra, devono chiedere ai governi africani stessi l'aiuto finanziario. Purtroppo, qui però c'è molta corruzione.

Altre forme di aiuto governativo, come i fondi raccolti dal **Catholic Relief Services (CRS)**, sono disponibili solamente in alcuni paesi, spesso scelti per ragioni politiche. Dobbiamo, incessantemente, basarci sui fondi provenienti da fondazioni o da gruppi privati.

## Conclusioni

Joãozinho è diventato il simbolo di Dream. E' il Millesimo bambino, nato da una madre sieropositiva sottoposta a terapia, ha oramai la fortuna di condurre una vita sana. Inoltre sua madre è viva e in buona salute. La sua terapia si va riducendo perché il suo sistema immunitario è ridivenuto quasi normale. Il successo del Centro Dream di Matola, in Mozambico, adesso è riconosciuto. Anche i mariti lo frequentano per fare esami medici. Questo è il motivo per il quale è molto probabile che Joãozinho non perderà né sua madre né suo padre ed eviterà di cadere nella situazione di milioni di orfani dell'Africa sub sahariana.

Padre Robert Maloney, cm,  
Sœur Catherine Mulligan,  
*Figlia della Carità*

Incontro Visitatrici  
Parigi, 8-28 maggio 2006,

**IPS**  
**(Servizio internazionale Progetti)**

Appunti presi durante la conferenza e non rivisti dall'autore

*Il fuoco dell'amore per Gesù Cristo crocefisso, che animava le nostre prime Suore, è ardente quanto quello che sempre anima oggi il cuore delle Figlie della Carità e le spinge ad alleviare ogni miseria umana.*

L'IPS (Servizio internazionale Progetti) è nato nel 2004. Dopo una breve presentazione del suo sviluppo e del suo obiettivo, vi spiegherò il suo funzionamento, i progressi realizzati finora, i tipi di progetti finanziati lo scorso anno, la modalità di inoltrare delle domande e, infine, ciò che può riguardare ogni Provincia.

**I - Origine ed obiettivo**

Da 4 anni circa, la Commissione internazionale delle finanze studia i progetti che provengono dalle Province, in cui ciascuna presenta le proprie necessità finanziarie.

L'importo massimo autorizzato ad ogni Provincia era di 25.000 \$ USA, somma che corrisponde all'importo disponibile per i progetti. Ogni anno, però il numero di progetti aumentava.

Suor Évelyne Franc, già Economa generale, con la Commissione, ha avuto l'idea di creare un Servizio di Figlie della Carità finalizzato alla ricerca di fondi fuori dalla Compagnia per rispondere ai bisogni crescenti delle Province. Nel maggio 2004, Suor Evelyne, è diventata Superiore generale e ha preso la decisione col suo consiglio di creare il "Servizio internazionale dei Progetti" (IPS) e mi ha chiamata a dirigerlo.

IPS ha per obiettivo di:

- Trovare risorse esterne per sostenere le opere delle Province di Paese necessitosi
- Accettare tutte le donazioni, qualunque siano i loro importi.

Si tratta, dunque, di continuare la tradizione vincenziana che è di far conoscere i bisogni dei poveri alle persone più ricche, desiderose di aiutarli. Ciò si attua a partire da domande di finanziamento scritte, inviate alle Fondazioni o di lettere inviate alle varie società o persone, disposte a fare donazioni, o per un progetto particolare, o per un progetto al servizio di più poveri. IPS accetta non solo donazioni di tipo pecuniario, ma anche medicinali, attrezzature, e personale. Così sono stati mandati alcuni volontari per lavorare sul posto.

## **II-Funzionamento dell' IPS**

Prima dell'attivazione dell'IPS, sono stati precisati alcuni criteri di funzionamento. Approvati da Suor Evelyne col suo Consiglio, le Province sono

tenute a rispettarli. Si possono trovare nella descrizione del Programma col formulario delle domande. Eccone alcuni.

1 – L'IPS non chiede fondi alle Province, poiché il surplus delle Province è mandato alla Curia generalizia sia per i bisogni di detta Curia sia per l'aiuto interprovinciale. In ottemperanza della C. 90 e dello S 72. Può capitare tuttavia, eccezionalmente che un anno, una Provincia disponga di un avanzo cospicuo e ne destini una parte all'IPS

2- L'IPS aiuta le Province dei Paesi poveri, che non possono provvedere finanziariamente ai loro bisogni e a quelli delle loro opere. Si tratta delle Province che, di solito, ricevono un aiuto dalla Curia generalizia. Anche se ci sono poveri in tutti i Paesi, gli stati più evoluti hanno altre possibilità per trovare aiuti finanziari. (Beninteso, questi criteri sono suscettibili di cambiamenti nell'avvenire secondo lo sviluppo IPS.

3- L'IPS è un servizio facoltativo: le Province possono utilizzarlo o no e restano libere di cercare fondi con i loro propri mezzi. L'IPS fa da legame tra le Province e le Fondazioni. In alcune situazioni, l'IPS può essere anche un legame tra le Province, che ricercano fondi provenienti da Fondazioni, indipendentemente dall'IPS. E' il caso delle Province della Slovacchia, dei progetti mandati direttamente dall'America Centrale e dal Medio Oriente alle Fondazioni americane e ne hanno ottenuto finanziamenti. Tuttavia, negli Stati Uniti, la maggior parte delle Fondazioni non vogliono mandare direttamente denaro ad un altro paese; allora, l'IPS serve da legame: ricevendo denaro dalle Fondazioni, L'IPS lo trasmette allora a Suor Rita Ferri, Economa generale che, a sua volta, lo rinvia alla Provincia in questione.

4 - Quando il costo di un progetto supera il limite delle spese autorizzate per una Provincia, detta Provincia deve ottenere l'autorizzazione della Superiora generale col suo Consiglio prima di sottomettere la domanda del progetto all'IPS. Dall'ottobre 2005 è in vigore una nuova direttiva in base alla C. 91c.

5 - Quando Suore delle Comunità locali o delle opere, a titolo personale, elaborano domande di progetti che presentano al Consiglio provinciale, le domande approvate dalla Visitatrice col suo Consiglio, sono debitamente completate e la Visitatrice le manda all' IPS.

6 - L'IPS non è in grado di cercare denaro per i soccorsi di emergenza, come per la catastrofe dello tsunami; difatti è necessario un tempo sufficiente per chiedere e trovare i finanziamenti. Talvolta, si richiede un anno.

7 - Occorre che l'IPS abbia una reale probabilità di ottenere i fondi per un progetto. Il tipo di progetto ed il suo costo totale sono due fattori molto influenti sulla probabilità.

8 - I progetti dell'IPS si rivolgono ai bisogni della Provincia delle Figlie del Carità e/o alle persone che servono. L'IPS non finanzia un incontro patrocinato da una diocesi, né la costruzione di una chiesa parrocchiale o di edifici che non appartengono alle Figlie della Carità.

9 - le direttive attuali chiedevano che i progetti fossero scritti, di preferenza, in inglese. Ma, adesso, alcune Suore sono disponibili per tradurre il francese, lo spagnolo ed il portoghese in inglese, dunque è possibile sottoporre i progetti in queste tre lingue.

10 - L'ultima tappa del processo riguarda la contabilità in tre livelli:

a. La contabilità della Provincia nei confronti dell'IPS

Quando il progetto è finito, la Provincia manda un "*rapporto di valutazione del finanziamento*" all' IPS, descrivendo il modo in cui il denaro è stato utilizzato, il modo, in cui le persone sono state aiutate, ecc.

b. La contabilità dell'IPS nei confronti della Fondazione o del finanziatore

Grazie alle informazioni del "*rapporto di valutazione del finanziamento*" provenendo dalla Provincia, l'IPS manda un resoconto e scrive i risultati del progetto alla Fondazione.

c. La presentazione della situazione aggiornata, due volte all'anno, dell'IPS alla Superiora e all'economista generale delle Figlie della Carità che comporta un rapporto su:

- tutti i progetti ricevuti provenienti dalle Province,
- i progetti finanziati,
- i progetti durante il finanziamento
- gli importi accordati,
- altri aspetti dell'IPS



Poco tempo fa, parlavo con la Direttrice del Fondo Conrad N. Hilton, che mi ha chiesto se le Figlie della Carità avevano una formazione particolare per gestire i progetti, perché ha potuto constatare quanto le Figlie della Carità gestivano bene questi progetti.

### **III - SITUAZIONE ATTUALE**

Creato nel maggio 2004, l'IPS ha accettato il suo primo progetto nel settembre 2004.

Dal settembre 2004 a fine aprile 2006, 130 progetti sono stati ricevuti provenienti da 35 Province. 75 progetti sono stati finanziati con successo per un importo totale di 1.478.832,94 dollari grazie al contributo delle fondazioni, dei doni privati o personali con destinazione particolare o no. Parecchi progetti non finanziati sono stati mandati alle Fondazioni e stiamo aspettando una risposta. Continuiamo a cercare un finanziamento per gli altri progetti.

I finanziamenti accordati possono essere raggruppati in tre categorie: il 58% provengono da Fondazioni, il 18% da donatori individuali, il 24% dall'aiuto interprovinciale. Difatti, un anno fa, una parte dell'aiuto interprovinciale è stata messa a disposizione dell'IPS dal Consiglio generale per provvedere a piccoli progetti, in caso di necessità, per incoraggiare una Fondazione ad investire in un co-finanziamento.

Fino dal febbraio 2006, l'ufficio dell'IPS era situato nella Casa provinciale di Evansville ed ero aiutata dal personale laico con la Segreteria provinciale. Adesso, Suor Francine Brown ed una segretaria laica lavorano con me a tempo pieno. Il nostro ufficio è stato trasferito nella regione di Detroit, nel Michigan. Siccome è richiesto che l'IPS ricerca anche fondi per il Progetto Dream, abbiamo intenzione di assumere una persona addetta alla redazione di domande di sovvenzioni per questi progetti.

### **IV-I progetti finanziati**

I progetti finanziati sono, spesso, quelli che toccano il cuore dei membri delle Fondazioni e dei donatori. Si può raggrupparli in due categorie: rispondere ai bisogni più necessari e permettere alle persone di essere autonome.

## **1- I progetti per provvedere ai bisogni di base**

- Cibo per i bambini che soffrono di malnutrizione, soprattutto in Africa ed in America latina.
- Vestiti per i bambini che vanno a scuola.
- Materiale (materassi, lenzuola, tovaglioli, tessuti, ecc...)
- Ambulanza per condurre i malati al dispensario,
- Alloggio per le famiglie di un villaggio, che non hanno né servizi, né acqua potabile, né fogne. L'IPS ha permesso già la costruzione di 10 alloggi, dieci altri sono in attesa così come l'installazione di un pozzo.

## **2 - Progetti per permettere alle persone di essere autonome**

- Progetti per la promozione delle donne, per permetter loro di mantenersi e provvedere ai loro bisogni e a quelli dei loro bambini.
- Progetti concernenti l'educazione dei bambini,
- Piccoli attrezzi di giardinaggio per coltivare la terra... attrezzi di falegnameria e per l'edilizia...
- Dono di polli, pecore, mucche, cibo per animali ecc. (Spesso le persone che ricevono per la prima volta polli, pecore, maiali dividono coi loro vicini, i primi pulcini, agnelli o maialini appena nati).

- ▶ Le Fondazioni rispondono meglio quando è citato un altro sostegno finanziario anche se minimo: (Comunità locale, Provincia o altre Fondazioni).
- ▶ I progetti che riguardano una costruzione o lavori di ristrutturazione di un edificio sono più difficili da finanziare. E' preferibile suddividere questo tipo di progetto in parecchie parti, in modo da mandarle a parecchi finanziatori. (Quando si tratta della costruzione di un edificio di Comunità, è bene poter dire che la Provincia e la Compagnia partecipano finanziariamente a questo progetto).

## **V- Come fare una domanda di progetto all' IPS?**

1 - per fare una domanda di progetto, è essenziale:

a. rispondere bene a tutte le domande del formulario:

- condizioni del paese e della regione dove il progetto deve essere attuato.
- statistica a proposito delle persone che beneficeranno del progetto,
- storia della presenza delle Figlie della Carità,
- bilancio di previsione.

(Le informazioni complete, dettagliate e precise sono un aiuto prezioso per facilitare il corso della domanda).

b. *Allegare foto* che illustrino le povertà ( se è possibile, con qualche Figlie della Carità).

2 - per quanto possibile, mandare il modulo di domanda e le foto per posta elettronica, altrimenti per posta normale.

Ogni Fondazione ha le proprie direttive, i propri moduli di domanda, che richiedono conoscenze diverse. Normalmente, mando in soprappiù la descrizione del progetto alla Fondazione; pongo loro la domanda per sapere se posso fare una domanda. In caso affermativo aspetto il loro modulo di richiesta; poi, lo compilo e lo mando alla Fondazione. In seguito bisogna aspettare l'incontro degli amministratori della Fondazione. Se è stata data un'approvazione, bisogna aspettare ancora per ottenere il denaro. Talvolta, per soddisfare le esigenze delle Fondazioni, occorrono ulteriori informazioni. Il processo è lungo dunque e richiede molta pazienza. Inoltre, una Fondazione non dà mai denaro per progetti finiti, ossia non rimborsa mai denaro già speso per un progetto.

## VI- Come aiutare l'IPS?

Ciascuna di noi ha ricevuto la stessa chiamata ad essere Figlia della Carità, serva dei poveri. Siamo insieme, nella Compagnia, e qualunque sia il luogo o il tipo di servizio, è la Compagnia che serve i poveri.

L'IPS è al servizio di tutte le Figlie della Carità, che vivono in paesi, le cui risorse finanziarie sono limitate o in paesi le cui risorse sono più rilevanti.

San Vincenzo diceva alle sue Figlie: *"Dobbiamo aiutare i poveri in tutti i modi e dobbiamo farlo al tempo stesso da noi stesse, incoraggiando gli altri a venirvi ad aiutare a fare così, questo è predicare il vangelo in parola ed opere."* L'IPS ha bisogno di ciascuna di noi per raggiungere il maggior numero di istituzioni. Se conoscete una buona istituzione o qualcuno che vi collabora e che si possa contattare, vi prego di segnalarlo o di stabilire voi stesse il primo contatto. Talvolta, le Fondazioni ricercano attivamente enti, a cui dare denaro. Recentemente, un'istituzione mi ha contattato chiedendomi di indicare il luogo ed il modo per aiutare le Figlie della Carità in Brasile o nel resto del mondo. L'IPS ha bisogno del vostro aiuto per raggiungere società e persone in grado di fare doni. Persone che conoscete e che hanno mezzi, forse sarebbero onorate di dare denaro per le opere delle Figlie della Carità. Non esitate a contattarle, a diffondere le informazioni a proposito dell'IPS, a distribuire opuscoli, a indirizzare donatori potenziali verso l'IPS o il suo sito internet.

L'obiettivo dell'IPS è di ottenere finanziamenti esterni come ha fatto san Vincenzo presso la nobiltà. Non esitiamo a seguire l'esempio di S.Vincenzo.

Tutti i contributi, anche piccoli, sono utili. L'IPS ha ricevuto denaro da una classe di Scuola Elementare, che ha raccolto 135 dollari per acquistare mattoni per una scuola in Mozambico. Una corale di adolescenti di Chicago ha dato un concerto in favore dell'IPS e ha mandato 1.000 dollari. Un'altra scuola ha raccolto 1.500 dollari per contribuire ad un progetto. Queste attività non hanno ricavato una grande somma di denaro ma, aggiunta ad altri contributi, può fare la differenza nella vita di qualcuno. Meglio ancora, dà mezzi per svegliare le coscienze ai bisogni degli altri e a diffondere il nostro carisma del servizio dei poveri.

Per terminare, dirò che, poiché IPS non esisteva all'inizio dell'anno 2004, ciò ci lascia sperare che non è ancora ciò che sarà, quando Dio l'avrà messo a punto come lo desidera.

N.B.

Esiste un sito Internet dell'IPS: [www.daughtersips.org](http://www.daughtersips.org). Realizzato in inglese, sarà tradotto presto in francese ed in spagnolo. Troverete notizie generali, progetti finanziati e altri che hanno bisogno di finanziamento, il modulo rivisto della domanda di progetto all'IPS, la descrizione di un progetto ed il rapporto di valutazione del finanziamento.

Suor Felicia Mazzola,  
*Figlia della Carità,*  
*Direttrice dell'IPS*

## Sfide attuali

### Introduzione

Se l'arrivo e la presenza dei migranti costituiscono un argomento interessante per buona parte dell'opinione pubblica, questo nuovo capitolo intitolato **"I migranti, un dono per la Chiesa e per la società"** vuole porre esplicitamente l'accento non sulla tematica, *della migrazione*, ma sulle persone, *i migrati*. Se una delle sfide da rilevare è di sapere come accogliere le persone che entrano, accompagnarle e prendere cura di loro, è scoprire il dono che i migrati possono rappresentare per i paesi di immigrazione.

Due persone che lavorano sul campo, un assistente delle comunità africane ed un membro del JRS, Jesuit Refugee Service, hanno condiviso la loro esperienza di vita. Attirano la nostra attenzione sull'impatto positivo della migrazione mondiale per i paesi di accoglienza.

Poi, le Figlie della Carità manifestano diversi modi di essere al servizio dei migranti.

Prima di scoprire queste diverse presentazioni concernente le probabilità della migrazione, apriamo il nostro cuore come invitava Giacomo Vermeulen: *" In verità possiamo essere credenti solo se accettiamo un lavoro interiore a partire dalle domande che ci vengono dall'esterno. Ci occorre difatti un ricordo: i nostri avi nella fede furono migranti e la marcia verso ciò che non conosciamo ancora fa parte della nostra identità."*

## Sfide attuali

### "I migranti, dono per la Chiesa e per la società" prospettive di un migrante

Appunti presi liberamente durante la conferenza del Signor Katuvadioko

#### **Introduzione**

In quanto assistente permanente delle comunità africane, ho considerato una fortuna potermi esprimere sul tema: **"Il dono dei migranti alla Chiesa ed alla società."** Proverò dunque a riflettere con voi su queste due parole: "dono" e "migrante", a partire dalle prospettive della società, della Chiesa e della Pastorale.

Prima di proseguire, è bene ridirsi che l'uomo è, innanzitutto, un essere di relazione. Questo bisogno di essere "con", di comunicare, di amare, di essere amato e riconosciuto nella sua dignità, è caratteristico di ogni essere umano. L'uomo non è fatto per vivere solo, è un essere sociale.

La solidarietà è un elemento che unisce gli esseri umani in una rete di relazioni. Oggi, con la mondializzazione, questa rete di relazione diventa planetaria. Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione conduce ad una presa di coscienza internazionale ponendo, in altri termini, la necessità del dialogo e d'aiuto. Inoltre, per noi, cristiani, la solidarietà non è solamente una cosa naturale, è fondata sull'amore di Cristo per tutti gli uomini e sullo spirito Santo che è uno spirito di unità. Alla luce di questo mistero di amore, comprendiamo ciò che è il dono.

## I - Due parole: "dono" e "migrazione"

### "Dono"

Nella definizione del Piccolo Larousse il dono è *"l'azione di dare qualche cosa che si possiede"*, qualcosa dato gratuitamente. A livello giuridico, il dono è anche *"un atto che una persona trasmette, irrevocabilmente e senza contropartita, un bene ad un'altra persona che l'accetta."*

Adoperiamo spesso questa parola nelle nostre conversazioni. Quasi ogni giorno, riceviamo richieste per le missioni umanitarie come la lotta contro l'AIDS, il sostegno degli orfani, le catastrofi naturali. Dando, abbiamo consapevolezza di fare una buona azione, di dare la vita. Il dono ha un senso esistenziale: contribuisce a far vivere.

Nella dinamica cristiana, il dono è una grazia. Dio è il primo donatore. Comunica agli uomini il suo amore, dà gratuitamente. Il primo atteggiamento del cristiano è di riconoscere il favore di cui è gratificato, dunque di accoglierlo nel ringraziamento.

Con la sua incarnazione, Dio manifestò pienamente il dono che ha fatto agli uomini: *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio"* ( Gv 3, 16). Durante il suo colloquio con la Samaritana, Gesù dice *"Se conoscessi il dono di Dio"* (Gv 4, 10). Si parla anche dei doni dello Spirito, disposizioni suscitate da Dio nell'uomo per comunicargli il dinamismo della vita divina (*sapienza, intelligenza, consiglio, forza, scienza, timore di Dio, pietà*). Il libro di Isaia (11, 2-3; 42, 1-4) annunciava già la venuta di un Servo di Dio sul quale riposerebbe, in pienezza, la moltitudine dei suoi doni. Le prime comunità cristiane hanno riconosciuto questo Servitore in Gesù, portatore e dispensatore del dinamismo di Dio. Attraverso



l'avvenimento della Pentecoste, la Chiesa ha riconosciuto la continuità di questa manifestazione dello spirito di Cristo Risorto.

## "Il Migrante"

Nel dizionario, migrante è detto di "*chi migra*". La migrazione è lo "*spostamento di popolazioni da un paese ad un altro per stabilirvisi*", per ragioni economiche o politiche. La migrazione avviene spesso quando si è costretti a partire per salvare la vita.

Questi uomini, donne e bambini, che si spostano, soli o con la famiglia, sono tra noi. Ne sentiamo parlare quasi tutti i giorni. I Migranti non costituiscono una particolarità dei Paesi evoluti dell'Europa o dell'America. Sono ancora più numerosi nei paesi del Terzo Mondo. Durante gli ultimi 30 anni, la mobilità attraverso il mondo è aumentata: 77 milioni di migranti nel 1965, 111 milioni nel 1990, 140 milioni nel 1997, 150 milioni oggi. Anche se i paesi occidentali di accoglienza sono i più sollecitati, più del 60% dei Migranti non lasciano l'emisfero Sud, i 3/4 che si installano in altri paesi del Terzo Mondo. In Europa, su 380 milioni di abitanti, 20 milioni sono stranieri di cui 5 milioni nella Comunità europea. Certo, la mondializzazione delle migrazioni è un fenomeno recente, queste essendo circoscritte prima ad alcuni paesi di accoglienza, altre legate ad un passato coloniale. Oggi, si sviluppano con la mobilità come stile di vita, i posti strategici mondiali, l'incremento degli esclusi economici, sociali, politici, culturali, ecc. Purtroppo, con la chiusura delle frontiere, il viaggio di numerosi Migranti si fa nella clandestinità... il 2,8% della popolazione mondiale emigra, parecchie centinaia di migliaia sono in situazione irregolare. La migrazione cambia il profilo: *femminilizzazione, classi medie urbane, minatori isolati, esodo dei cervelli*, ecc. Ogni migrazione è un processo complesso. Spesso, le partenze sono legate alle condizioni di sopravvivenza, a motivi economici e politici che spesso si mischiano. Certe situazioni sono più drammatiche: centinaia di migliaia di persone sono costrette a migrare nel loro proprio paese, i bosniaci cacciati dai serbi, i serbi che fuggono dal

Kosovo, i Kasaiens che fuggono dal Katanga, nella RDC negli anni 90, i sudanesi che fuggono il Darfour,)

Per il credente, l'accoglienza dello straniero si trova nella Bibbia. Il Levitico considera lo straniero ed il povero allo stesso modo, la vedova e l'orfano: *"Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. 34 Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio."* (Lv 19, 33,). In ricordo del proprio esilio, un ebreo deve considerare lo straniero come fratello. Questo rispetto fondamentale per lo straniero è fondato sul richiamo alle disposizioni dell'anno sabbatico: *"Io sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi. Datemi la proprietà..."* la terra ci è data solamente in eredità (Cfr. Gn 23, 4).

Nel Nuovo Testamento, Pietro parla dei cristiani come stranieri: *"Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini (paroikoi-parrocchiani)"* (1Pi 2, 11)... perché la loro vera patria è ai cieli. (cfr. Ef 2, 19). Di qui l'interrogazione del Padre Yvon Quéméneur: *"Come il cristiano, straniero su questa terra, non potrebbe rispettare e non amare l'emigrato, suo fratello? ... E poiché desideriamo iscriverci al seguito del primo Testamento, non ci possiamo non tener conto di quanto si dice nel Levitico: " Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. 34 Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio."* (Lv 19, 33)

## **II – I Migranti un dono per la Chiesa e per la società**

Il Giubileo del 2000 ha permesso di mettere in rilievo *il debito dei paesi poveri, le forme moderne di schiavitù, la miseria e la povertà, tutti i "senza"...* e ha richiamato gli uomini del nostro tempo ad una più grande solidarietà.

Originario di un paese che ha tutte le potenzialità per essere ricco e la cui fede cristiana è grande, mi sono sentito interpellare. I tre anni che hanno preceduto il Giubileo 2000 mi hanno aiutato a vivere più unito a Cristo e a comunicarmi più intensamente nell'Eucaristia e coi miei fratelli. Ho compreso meglio che la vita è un dono da ricevere, un'accoglienza da vivere e da condividere. Ho sentito la chiamata di Cristo ad essere più attento a tutti coloro che sono soprattutto in situazione di precarietà, a guardare gli altri, i feriti della vita. Ho preso inoltre coscienza della presenza di tutti i "senza" e dell'importanza di agire con più fraternità.

### **Un "Dono" per la Società**

Gli spostamenti demografici di popolazioni su scala mondiale hanno conseguenze sulla composizione demografica delle nazioni. Attualmente, i paesi sono più preoccupati di tutelare il proprio territorio. Le migrazioni sono percepite talvolta come fattori di destabilizzazione, i Migranti come persone che “rubano” il lavoro o approfittano dell’assistenza sociale, ecc. I governi sono hanno la preoccupazione di preservare la coesione del paese e la necessità di accogliere i Migranti.

Tuttavia, nei paesi dove la natalità diminuisce, l'immigrazione può essere considerata una fortuna per il rinnovo della popolazione. La migrazione può diventare anche una figura emblematica, rappresentando il "diritto di vivere" là dove si può fiorire. La terra appartiene a tutti gli uomini. Inoltre, oggi, alcuni Migranti sono persone che offrono competenze ricercate sul mercato mondiale.

### **Un "Dono" per la Chiesa**

Prendiamo coscienza che la società francese è diventata pluriculturale e pluri-religiosa. È un grande cambiamento di mentalità per tutti e ciò richiede di

imparare ad accogliere le differenze ed ad accettare le diversità. Questa realtà nuova ha risentito, anche, nella chiesa che ha missione di vivere la fraternità, al nome di Gesù Cristo.

Il parola "Ecclesia" significa "Assemblea." Fare Assemblea è vivere la comunione rispettando le diversità. Dunque, fare Chiesa, è accettare ogni persona, ogni gruppo come parte della chiesa, capace di dare e di ricevere. Se pensiamo la Chiesa come una Comunità, rischiamo di considerare chi viene come una persona da accogliere, non come un membro a pieno titolo della Chiesa. Ora, tutti insieme, formiamo la Chiesa, una Chiesa di accolti e di accoglienti. Affinché il migrante sia un dono alla Chiesa, deve essere riconosciuto a pieno titolo come membro della Chiesa ed attore della sua missione in reciprocità. Migrando aspetta dalla chiesa un sostegno, un accompagnamento per potere agire con gli altri. Ciascuno è chiamato a condividere le proprie ricchezze. Vivendo la solidarietà in modo reciproco, le ricchezze sono riconosciute, si può parlare di cattolicità della Chiesa. In quanto cristiano africano, mi sento parte della Chiesa di Francia e portatore di doni al servizio della comunione. Uno dei passi essenziali dei migranti è quello di non restare in disparte ma di mettere i propri talenti al servizio dello sviluppo della comunità ecclesiale, per costruire, con gli altri, la comunione.

### **Un "Dono" a livello della Pastorale della Chiesa**

Nella logica del concilio Vaticano II, il migrante è "un dono da accogliere". La Chiesa cattolica si definisce come *Sacramento dell'unità del mondo*. La Chiesa è chiamata a vivere ciò che deve manifestare. Nella Chiesa, nessuno è straniero. Attraverso numerosi servizi, i cristiani partecipano all'accoglienza ed alla difesa delle persone più sfavorite. La Chiesa riconosce il posto dei Migranti cristiani in seno alle comunità parrocchiali, confida loro responsabilità, assicura la loro formazione... Tutti i cristiani, autoctoni o no, ricevono, insieme, la stessa missione sul territorio che condividono. Radicata nelle varie tradizioni, la fede è espressa ed è celebrata nelle diverse culture per vivere, qui ed ora, la cattolicità della Chiesa. Ciò passa attraverso una conoscenza reciproca tra cristiani, ed un'apertura alla situazione dei Migranti, così come le cause e le conseguenze della loro migrazione. Quando i pregiudizi cadono, sono accolte le ricchezze.

La pastorale dell'accoglienza è vissuta come un dono che può svilupparsi nell'ascolto del Vangelo.

" *E, preso un bambino, lo pose in mezzo* " (Mc 9, 36.): Il bambino rappresenta al tempo stesso fragilità e gioia di andare verso l'altro, Gesù chiama i cristiani ad accogliere i Migranti con gli stessi sentimenti.

" *E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa*"? Atti 2, 8. Dopo aver scoperto che Cornelio, un pagano, aveva tanta fede nello Spirito Santo, Pietro cambia sguardo... e, poi, tutta la sua comunità. "*Così dunque se Dio ha accordato loro lo stesso dono che a noi, per avere creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io, per fare ostacolo a Dio?*"(Cfr. Atti 10, 1-11, 17). Abbiamo la stessa fede, la stessa speranza.

"*Cercate tra voi sette uomini di buona reputazione, pieni dello Spirito e di saggezza, e li proporremo a questo ufficio...*" (Atti 6, 3). I Migranti sono chiamati anche a condividere i loro doni e a metterli al servizio della Chiesa. ( cfr. I Corno 12).

"*poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo: Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa*" (Ga 3, 27-28.). L'originalità della missione cristiana è di riunire i figli di Dio dispersi, Gv 11, 52, e di operare per l'unità del genere umano.

## **Conclusion**

"*Se conoscessi il dono di Dio!*" (Gv. 4, 10). Sì, la vita è, al tempo stesso, accoglienza e dono. Accolto e membro a pieno titolo della grande famiglia dei battezzati, mi sforzo di portare il mio contributo per fare Chiesa, vivendo con gli altri, rispettando le diversità. Chiamato a condividere i talenti affidatimi per il bene di tutti, voglio rimanere il più possibile attento ai poveri, coloro che subiscono l'ingiustizia, la disoccupazione, la precarietà... e costruire, con essi, una nuova umanità.

Gabriele Katuvadioko

*Assistente delle comunità africane in Francia*

## Sfide attuali

### "I Migranti dono alla Chiesa e alla società" Secondo le prospettive di un associato ad una ONG al servizio dei rifugiati

Appunti presi liberamente durante la conferenza di Padre Eddy Jadot, sj.

Notando l'insistenza del tema di vedere i migranti come "un dono fatto alla Chiesa e alla società", l'ho visto come un invito a sforzarmi di essere testimone delle persone che incontro al JRS, *Jesuit Refugee Service*: richiedenti asilo, rifugiati, persone in situazione irregolare. Mi sforzerò di condividere il punto di vista che propongono le loro esperienze di vita per scoprire il dono che possono rappresentare per i paesi di immigrazione.

*Jesuit Refugee Service è una ONG, incaricata di "accompagnare e servire i profughi e difendere, la loro causa", ma la sua solidarietà non è limitata alle persone perseguitate, che hanno bisogno di protezione, secondo i criteri della Convenzione di Ginevra del 1951 che definiscono il rifugiato. Si estende alle persone che migrano nei loro stessi paesi, a coloro che sono costretti a emigrare per i molteplici motivi, secondo la vasta accezione proposta dalla dottrina sociale della Chiesa e contenuta nel documento della Santa Sede: *I profughi: una sfida alla solidarietà* (1992). Il Superiore generale dei Gesuiti P.H. Kolvenbach, nel maggio 2004 rivolgendosi ai coordinatori dell'apostolato sociale, ha confermato che per il JRS l'approccio deve essere questo "Un problema per dovunque (...) è il problema delle persone in movimento, o il problema della mobilità umana, o il fenomeno migratorio..."*

## **I Migranti: "Un Dono" per la Chiesa e la Società?**

Nel contesto attuale, affermare che i Migranti costituiscono un dono, può rivelarsi oggi un rischio controproducente, suscitando più xenofobia che amicizia, anche se ci si riferisce a studi scientifici, o a valori umanistici e a slanci di generosità, preoccupati di valorizzare i fratelli stranieri. Si citerà certamente, volentieri politici, universitari, sportivi, artisti e tanti altri, usciti dall'immigrazione che difendono la reputazione dei nostri paesi sulla scena internazionale. Si riconoscerà anche l'utilità dei migranti, addirittura la loro necessità per la sopravvivenza di determinati settori economici e sociali in declino nei paesi ricchi dalla popolazione che invecchia. Ma il carattere interessato o utilitarista di queste menzioni non riflette probabilmente esattamente la nostra posizione quando presentiamo i Migranti come "un dono" - un dono di Dio, un dono di loro stessi - alla nostra società ed alla nostra Chiesa.

La dichiarazione del Padre Lluís Magriña, Direttore internazionale del JRS, in occasione della *Giornata mondiale dei rifugiati* del 20 giugno 2005, applicabile a tutte le categorie di Migranti, viene bene a proposito per sottolineare un elemento essenziale: "I profughi resi tali con la forza hanno fortemente *bisogno di essere ascoltati*. È importante che le urgenze delle organizzazioni che assistono i profughi vengono dai beneficiari stessi e non da una qualsiasi autorità. *Apprendiamo da coloro che serviamo*. Senza di loro i nostri programmi non hanno alcun senso. Ben informati ed in possesso di risorse sufficienti, i migranti resi tali con la forza sono i più adatti a prendere decisioni che riguardano le loro vite in esilio e le soluzioni a lungo termine per il loro avvenire", ed anche per dirci quando, a quali condizioni, i Migranti si percepiscono come *un dono* nella società in cui sono emigrati, ed in quale momento possiamo a nostra volta pensare senza ipocrisia e dirlo spesso ad alta voce con rispetto per loro ed i loro percorsi sovente dolorosi.

Secondo l'approccio di Lluís Magriña, le riflessioni, i piani d'azione, le valutazioni, devono riferirsi innanzitutto all'esperienza di vita ed alla parola dei Migranti. Di qui, nei limiti del contesto europeo e del campo della solidarietà, propongo due *storie* di persone incontrate in centri di detenzione, che potranno aiutare la riflessione, favorendo il nostro *lavoro interiore a partire dalle domande che vengono da altrove* come suggerisce Jacques Vermeulen.

## Ascoltare coloro che serviamo

### Sivaswamy: rifiutato ovunque

*"Perché sono qui, detenuto? Non sono un criminale! ."* Fu la prima cosa che disse Sivaswamy, quando l'ho incontrato al centro di detenzione vicino all'aeroporto di Bruxelles. Per anni, aveva fatto parte dei cinque sei centomila profughi tamul, IDPS: (internally displaced persons), dello Sri Lanka. Piccolo imprenditore che lavorava con alcuni operai, aveva dovuto fuggire dalla sua città di Jaffna. È passato di nascondiglio in nascondiglio in una HSZ, (High Security Zone), controllata dall'esercito e dalla polizia cingalese per sfuggire alle torture nelle prigioni militari. Non aveva mai avuto armi, ma sosteneva il LTTE, Liberazione Tigers of Tamil Eelam, il resto della sua famiglia aderiva all'EPDP, Eelam People's Democratic Party, partito tamilico rivale. Uno di suoi cognati era stato ucciso davanti a lui dal LTTE. Sua moglie ed i suoi figli erano stati deportati da molto tempo e scomparsi. Preso nella morsa tra le diverse fazioni tamul, in una situazione disperata di fronte alla repressione dei militari, si era lasciato vincere dalla stanchezza. Sebbene affezionato al proprio paese, si sentiva sempre più minacciato dai belligeranti. Decise un giorno di sfuggire a questa lunga e crudele guerra civile che durava ormai 25 anni.

Sivaswamy raggiunse Colombo e si nascose; riuscì poi ad organizzare e a pagare il suo viaggio verso l'Europa, spendendo la maggior parte del suo piccolo gruzzolo. Il piano di fuga prevedeva due voli: il primo verso una capitale dell'Africa Subsahariana, poi fino alla destinazione finale in Europa Occidentale. Voleva vivere in pace, essere protetto, esercitare la sua professione. *"Ma perché hai scelto il Belgio? "* gli ho chiesto. *"Non volevo fermarmi qui. Pensavo di raggiungere la mia famiglia tamul e amici compatrioti in Inghilterra. Allo scalo a Bruxelles, ho chiesto il mio trasferimento su un volo per Londra; ma me lo hanno rifiutato. Ho dovuto sollecitare l'asilo qui. "*

Sivaswamy non ha ricevuto lo statuto di profugo; ma è rimasto in Belgio per 4 anni e 4 mesi, senza nascondersi. Un ricorso al Consiglio di stato ed una domanda di regolarizzazione di soggiorno è rimasta senza risposta. Ha vissuto di piccoli lavori, dormendo per strada. Un giorno, la polizia in un negozio ha voluto controllare i documenti e poi lo ha condotto in questura. L'ho ritrovato al carcere. Dopo alcune settimane, nuovo cambiamento, fu liberato, le autorità belghe non



hanno osato espellerlo verso il suo paese, col rischio che fosse di nuovo imprigionato e torturato.

È ridivenuto così clandestino, ritrovando tutta la precarietà, che aveva già conosciuta ...

Sivaswamy aveva molte ragioni di temere la persecuzione che imperversava nel suo paese e di chiedere l'asilo, anche se fuggire un conflitto armato, non entra in senso stretto nei criteri della Convenzione di Ginevra. Il rifiuto di attribuirgli lo statuto di profugo è il risultato dall'onestà delle sue risposte, durante gli interrogatori di procedura. Esprimere, oltre il suo reale bisogno di protezione, il desiderio di raggiungere il suo parentado tamul a Londra, di praticare il suo mestiere, senza essere a carico dei servizi sociali dello stato, di vivere meglio, in qualche modo gli era rimproverato dall'amministrazione: egli stesso aveva dato la prova di una domanda di asilo fraudolenta! Sivaswamy mi ha manifestato la sua delusione: "Perché dire che mento, semplicemente perché ho fatto allusione all'incontro familiare nello stesso momento in cui manifestavo il bisogno di protezione"? E ricorda altre compagne e compagni di sventura: la giovane Camerunese Esther che voleva sfuggire all'escissione praticata nei villaggi della sua etnia; il Ceceno Magomed torturato a Grozny dall'esercito di occupazione di Mosca: al centro, dopo essere stato separato dalla moglie e dai suoi 5 bambini, aspettava il suo rinvio verso uno dei nuovi Stati dell'unione europea e, di qui probabilmente verso la Russia; il togolese Dieudonné, minorenne al suo arrivo: aveva superato tre anni di studio, e, appena maggiorenne era stato messo in carcere in pieno anno scolastico, in vista del rimpatrio. Esther, Mogamed, Dieudonné, e tanti altri: neanche a loro si era creduto.

*"Perché questo perenne sospetto"? aveva concluso Sivaswamy, frustrato dal non poter offrire il valore aggiunto della sua persona e dei suoi talenti ad una società in cui gli sarebbe probabilmente piaciuto vivere, per trovare una protezione indispensabile, ma anche per altre ragioni legittime e nobili.*

*Per percepire come un uomo capace di fare della sua presenza, delle sue relazioni, delle sue attività, un dono valido alla società in cui è immigrato, la cultura del dubbio che l'aveva accompagnato durante il suo percorso l'aveva ferito, e reso più arduo il suo sforzo in vista di un nuovo inserimento. Ascoltando il*

giovane cingalese, appariva più chiaramente che, come ogni dono, quello dell'immigrante che era non avrebbe tutta la sua realtà e la sua vitalità che essendo al tempo stesso offerto liberamente e ricevuto cordialmente, nel rispetto reciproco dell'altro e dell'altrove.

### **Julian, Rena ed i loro 5 bambini: il grande sconforto di essere Zingari, in casa loro, in casa nostra.**

Zingari vittime di sevizie nel loro paese, sperando la protezione dello stato belga, Julian e sua moglie Rena sono arrivati in Belgio nel 1998, con cinque bambini, da Julian junior (20 anni) a Besar (9 mesi). Due decisioni negative hanno messo fine alla loro procedura di richiesta d' asilo.

Ospitata in una associazione della capitale, la famiglia si è integrata lentamente, partecipando alle attività di quartiere, ben accettata dai loro vicini. I genitori e Julian junior hanno potuto trovare piccoli lavori che permettevano loro di vivere; mai non hanno chiesto l'aiuto sociale dello stato né hanno mendicato.

L'integrazione è stata facilitata dai loro 3 bambini in età scolare Estera, (16 anni), Joan, (14 anni) Natalia (10 anni) accettati nelle varie scuole, progredendo con successo nei loro studi, si esprimevano bene in francese. Una domanda di regolarizzazione è stata respinta, malgrado i ricorsi. Certo, non avevano ottemperato all'ordine di lasciare il territorio. Ma non si sono mai sottrarsi ai controlli, e hanno condotto una vita normale, rispettosa delle leggi, felici di poter apportare qualche cosa al paese che li ospitava. Ahimè, una mattina presto, la polizia li ha arrestati in casa. Fermati al commissariato locale per 36 ore, sono stati portati all'aeroporto. Il loro trasferimento in carcere ha fatto seguito al loro rifiuto di lasciarsi rimpatriare verso il loro paese di origine.

Sono rimasti 3 mesi al centro; lo stress della famiglia è cresciuto davanti alla prospettiva per i tre scolari di perdere il loro anno di studi. Gli interventi dell'avvocato e delle organizzazioni private, le posizioni dei direttori e professori, il sostegno pubblico delle loro compagne e compagni, non hanno condotto l'amministrazione ad assumersi le sue responsabilità: assicurare ad Estera, Joan e Natalia, come ad ogni giovane, il diritto democratico elementare di non essere privati dei loro anni di formazione, determinanti per il loro avvenire.

Per i politici, l'alternativa era: mostrare un poco di umanità, rifiutando di sciupare un anno di vita di questi giovani-non perché stranieri ma perché ragazzi-, o aumentare di 7 unità il totale annuo delle espulsioni di stranieri, totale in rialzo regolare, di cui il ministro competente ama vantarsi come prova della sua politica

chiaroveggente ed efficace. Una mattina, la decisione è presa: Julian junior, Estera, Joan, Natalia e Besar, e i loro genitori Julian e Rena, sono stati imbarcati verso il loro paese,... e verso quale nuova miseria?

Dopo sei anni in Belgio, Julian ed i suoi hanno vissuto l'espulsione come un'ingiustizia commessa verso i loro bambini, di cui i minori avevano già passato più della metà della loro giovane vita a Bruxelles. Il loro desiderio di integrarsi di più nella vita nazionale e di rendersi utili, la percezione positiva che avevano della loro propria presenza in Belgio, svanivano improvvisamente davanti alla crudeltà dei dirigenti ed amministratori, lasciando il posto all'amarezza e alla disperazione.

Nei quattro anni di visite settimanali al centro di detenzione, una reale stima per numerosi detenuti è cresciuta in me. Osservavo così spesso quanto la durezza dei loro percorsi, la violazione dei loro diritti elementari, in particolare la privazione della scuola per i bambini, i segni di disprezzo e di rifiuto, le reazioni xenofobe non alteravano la loro dignità, la loro capacità di pazienza e di speranza. Tante volte ho rilevato i gesti di solidarietà tra i Migranti detenuti di nazionalità diverse. Abbiamo spesso fatto questa riflessione, i miei colleghi visitatori di altre organizzazioni ed io: quale sorgente di rinnovamento e di arricchimento per le nostre società, per le nostre comunità cristiane, sarebbe la presenza definitiva di queste persone e famiglie! Peraltro, notavamo una percezione delle cose diversa presso i migranti che vivono sul territorio, talvolta da anni. Alla lunga, molto stigmatizzavano gli atteggiamenti e la prassi delle autorità e del pubblico: sospetti, ricerca di fatti che avrebbero legittimato le espulsioni, reazioni xenofobe appena velate, facendo loro esprimere il sentimento di non essere più i benvenuti nel paese che avevano scelto per immigrare. Più recentemente, le decisioni dei dirigenti politici in materia di precedenze in materia di sicurezza nell'unione europea hanno spaventato alcuni Migranti. Nel contesto della guerra contro il terrorismo, le misure rinforzate di sicurezza creano di fatto spiacevoli amalgami di cui gli stranieri si sentono sempre di più i bersagli principali.

A questo riguardo, Henri Goldman, Coordinatore dell'osservatorio delle migrazioni al *Centro per l'uguaglianza delle opportunità e la lotta contro il razzismo* (Bruxelles), osserva che “ogni avventura migratoria permette due letture, a seconda che ci si metta dal punto di vista del migrante o della società di accoglienza, che si privilegi il diritto delle persone a vivere nella dignità e nella sicurezza o il diritto degli Stati a dominare le loro frontiere e le loro risorse. Queste due letture,

anche legittimi, si oppongono regolarmente. Come conciliarle? Certamente, ogni ospitalità ha i suoi limiti. Ma nessun limite saprebbe arginare il bisogno imperioso che spinge ogni anno migliaia di persone a lasciare la loro terra natale a qualsiasi prezzo. Questo bisogno si esprimerà qualunque cosa si faccia, nella legalità o fuori di essa. "

In effetti, se si considerano le prese di posizioni politiche e gli avvenimenti recenti, in Europa e nel mondo, si può pensare che le *due letture possano* ancora oggi conciliarsi? Affinché siano o ridivengano conciliabili, deve essere intrapreso un esame serio delle strategie capaci di ristabilire le precedenze. C'è un modo per ridefinire le scelte di cui le Chiese cristiane dovrebbero in particolare sentirsi depositarie e responsabili? Se le azioni di aiuto in favore dei migranti restano necessarie, le comunità cristiane non possono accontentarsi. Come lasciare maggiormente la parola ai migranti stessi, come ascoltarli in vista delle decisioni che li riguardano? Come essere insieme ad essi la voce della folla dei senza-voce, denunciando per esempio il mito di un'Europa sommersa da troppi stranieri, ed intervenendo presso le autorità affinché la "sicurezza degli uni" non diventi sinonimo del "rifiuto degli altri"-gli stranieri-, di diffidenza, di emarginazione, portando con sé pratiche disumane e degradanti nei loro confronti?

## **La cultura dell'accoglienza**

La "cultura del sospetto" che è quella di alcuni mezzi ufficiali e di una parte del pubblico, occulta certamente troppo spesso la diversità delle ricchezze umane e culturali portate dalla presenza e dalle attività costruttive dei Migranti. Il desiderio profondo delle Chiese cristiane di instaurare sistematicamente una "cultura dell'accoglienza" deve continuare ad opporsi fermamente a quella del dubbio, come raccomanda l'esortazione apostolica post-synodale di Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa* (2003), spesso citata in *Erga Migrantes caritas Christi*: "È importante che la comunità [cristiana] non consideri che il suo dovere verso i Migranti possa limitarsi semplicemente a fare dei gesti di aiuto fraterno o ancora a sostenere leggi frammentarie che favoriscono il loro degno inserimento nella società e che rispettano l'identità legittima dello straniero. I cristiani devono farsi promotori di una vera *cultura dell'accoglienza* (cfr. *Ecclesia in Europa* 101 e 103).che sappiano apprezzare i valori autenticamente umani degli altri, al di là delle numerose difficoltà che comporta la socievolezza con persone diverse da noi (cfr. *Ecclesia in Europa* 85 e 112. )"

Radicati nella tradizione religiosa del popolo di Dio, sappiamo che nei due Testamenti, Dio ha più di una volta preso, Egli stesso, i tratti dello straniero, che favorisce la presenza dei migranti in mezzo al suo popolo, chiedendogli di avere per essi i riguardi che convengono. Nel disegno di Dio, hanno sempre avuto il loro posto in mezzo a coloro che li ricevevano, essendo incaricati di una missione - missione talvolta capitale - come quella di figurare tra gli antenati del Messia. Come al tempo dei Profeti, come al tempo in cui l'inviato del Padre percorreva le strade della Palestina, i Migranti, oggi, restano un dono per le Chiese cristiane, e le società, nella misura in cui essendo migranti in tutta libertà, sapendosi e sentendosi benvenuti, possono diventare i partner attivi di coloro che li accolgono, cristiani o uomini di buona volontà, nel combattimento solidale di *"una fede che rende giustizia"*, privilegiando i piccoli, i dimenticati, gli stranieri.

La riflessione del Padre Jean-Noel Gindre concluderà questi propositi, facendoci beneficiare della sua esperienza lunga più di quattro decenni di solidarietà con gli stranieri: a partire dal 1963 e durante 14 anni in Algeria, poi in quattro villaggi industriali dell'Isère, infine a San-Dionigi con gli studenti, stranieri Jean-Noel Gindre scrive:

"Yahwé è l'altro-dell'uomo, per così dire il partner che introduce un Popolo in una Alleanza, ossia in una relazione vivente ed evolutiva con Lui. Gli autori della Bibbia amano rappresentarlo sotto i tratti dello straniero, colui che, per esempio, visita Abramo a Mambré che entra nella sua intimità e si immischia con la sua discendenza. È anche sotto l'apparenza di uno straniero che il Cristo risorto entra in relazione con i discepoli di Emmaüs; è perché accettano la relazione con lui che questi due discepoli possono riconoscerlo vivente in un gesto di condivisione del pane. Negli Atti degli Apostoli, è ancora uno straniero, attraverso il Centurione Cornelio, che lo Spirito parla a Pietro per fargli scoprire che l'identità cristiana non si limita alle frontiere del giudaismo.

In quanto a noi, eredi di Abramo, dei discepoli di Emmaüs e di Pietro crediamo che la fraternità vissuta con lo straniero dei nostri incontri è la migliore notizia che possiamo ricevere ed annunciare. Se il Dio di Gesù Cristo è realmente per noi l'unico Padre di tutti gli uomini, allora la fraternità è il principale elemento della nostra fede, l'unica trascendenza che possiamo riconoscere. L'amicizia si può discutere, si può trattare. La fraternità non si discute, anche con lo straniero. Si riceve anche nella migliore preghiera che abbiamo imparato del Signore: il Padre

Nostro. E' al tempo stesso una promessa ed un invito a guardare più lontano. Ma sappiamo anche che questa fede non vale gran che senza le opere, e gesti che la rendano credibile.

Sono molto colpito nel constatare che oggi, una teologia della missione non può più il concentrarsi unicamente sull'idea di insegnare verità, per rispettabili che siano, né di esportare aiuti umanitari, per necessari che siano. Forse la grande scoperta dei Cristiani del 20 e ventunesimo secolo, è di avere capito che anche il *dialogo*, ossia il dialogo con lo straniero, è una dimensione essenziale della fede".

Padre Eddy Jadot, sj,  
*Membro del Jesuit Refugee Service*

## Sfide attuali

Provincia Francia nord

### Vivere con i migranti

Situata a Montreuil, nella periferia parigina, la nostra Comunità vive dal 1981 in un quartiere di 500 abitazioni, in mezzo ad una popolazione molto povera. Il quartiere ha una demografia giovane costituita da diverse etnie con una predominante africana. Gli altri immigranti provengono dai paesi dell'est o dell'Asia. Il 22,6% sono extracomunitari, il 4,6% provengono dalla Comunità europea. Montreuil, è soprannominata "Bamako 2", ossia la "capitale del Mali" in Francia.

In questo luogo, ci sforziamo di vivere la nostra vocazione di Figlie della Carità mettendoci al servizio dei fratelli, affinché siano riconosciuti e diventano artefici della loro promozione. Le nostre relazioni quotidiane sono di prossimità, nel quartiere, nella città, e tra città e Chiesa. Se è necessaria la relazione individuale, siamo pure convinte dell'importanza di condurre azioni collettive durature.

Nel 1996, il parroco mi ha chiesto di seguire una catecumena: **Colette**, giovane proveniente della Repubblica Democratica del Congo. Subito, ho scoperto che non era in regola con i documenti... In questo periodo, la situazione degli immigranti in Francia va peggiorando. Gli immigranti sono diventati "Illegali" a seguito della promulgazione di alcune leggi; è stato organizzato nel quartiere un comitato "per i clandestini", per accogliere queste persone "irregolari", sostenerle, seguirle nella procedura di regolarizzazione, agire con esse per far riconoscere i loro diritti, ed anche informare la popolazione. Dopo un discernimento comunitario, mi sono impegnata in questo collettivo. Ho incontrato parecchie associazioni, organizzazioni sindacali e partiti politici.

Ho fatto allora conoscenza di **Chekne**, del Mali, venuto in Francia per far sopravvivere la sua famiglia. Un'ordinanza governativa gli aveva permesso di fare, nel 1997, la domanda di regolarizzazione. Considerato celibe, perché la moglie era rimasta al paese, ha ricevuto risposta negativa. Molti altri erano nella stessa situazione... Disperati, hanno fatto un tentativo di occupazione di una chiesa per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, ma furono sloggiati dalla polizia.

Chekné allora, fu condannato dal tribunale ad un anno di prigione senza condizionale e a cinque anni di interdizione dal territorio francese. Durante la sua carcerazione, i suoi amici non potevano visitarlo, perché anch'essi, sono clandestini. Solo uno dei membri del comitato ha chiesto di visitarlo. Si organizzarono azioni per liberarlo cosa che fu possibile dopo sette mesi.

All'uscita di prigione, ci disse che: *"Gli altri detenuti non volevano credere che ero in prigione perché clandestino. Loro, avevano rubato o ucciso! Ed è ciò che è stato più duro da vivere."* All'uscita di prigione, desiderando aiutare la famiglia rimasta in Africa, ha trovato un lavoro in nero, La prefettura gli ha rilasciato un certificato di residenza, quindi non poteva spostarsi da un dipartimento all'altro, ma non venne rimandato al suo paese. Ha trascorso così 20 mesi di clandestinità.

Il comitato di sostegno dei "clandestini" assicura azioni giuridiche. È sostenuto dal GISTI (gruppo di sostegno degli immigranti) e dal CIMADE (Servizio ecumenico di aiuto) e talvolta il Soccorso Cattolico. Sono presi in considerazione soprattutto i dossier dei regolarizzabili. Per gli altri, proviamo a prendere l'appuntamento con la prefettura per esporre la situazione. Con la perseveranza, otteniamo alcuni risultati. Le leggi sono applicate diversamente secondo le prefetture... il nostro dipartimento, soprannominato "arcobaleno", è quello in cui ci sono più "clandestini", di qui la difficoltà ad ottenere le regolarizzazioni.

Nella nostra parrocchia, abbiamo l'abitudine di accoglierci reciprocamente all'inizio di ogni celebrazione. Una domenica, ho notato un uomo di origine africana che sembra un po' perso. Lo salutai e scoprii che era congolese e si chiamava **Jérôme**. Quella stessa domenica, venne proposta un'intenzione di preghiera da un gruppo di immigranti "Illegali" e dalle loro famiglie, accolte alla basilica il San Dionigi, perché non avevano alloggio. Il nostro vescovo, Mons. di Béranger ha sostenuto questa azione. Ha fatto anche una dichiarazione che è stata letta in tutti i luoghi di culto della diocesi. Alla fine della Messa, ho raggiunto Jérôme, che mi chiese spiegazioni sulla dichiarazione del vescovo. Comprendo che era in difficoltà perché solo, lo invitammo a pranzo alla Comunità. Arrivato clandestinamente in Francia, da due mesi, non aveva trovato posto nel centro di alloggio. Per il momento, era ospite presso una congolese del quartiere, che viveva sola con due bambini... l'ho invitato al comitato, e aiutato a compilare i moduli di richiesta di asilo politico. **Jérôme** Riceve un aiuto minimo per vivere, ma non ha il diritto di lavorare. Non potendo vivere con l'esiguo sussidio, trova un lavoro in nero



come falegname presso uno iugoslavo. Lavorò tre mesi, ma ricevette la metà del salario minimo. Un mese non fu neppure pagato, ma non poté recuperare il suo stipendio, poiché il lavoro era illegale. Dopo un anno e mezzo, fu respinta la sua domanda di regolarizzazione come profugo politico. Difatti, era stato concluso un accordo tra i due paesi (Francia e Congo), i cittadini del Congo residenti all'estero non potevano più essere riconosciuti come profughi politici, anche se, per alcuni di loro, la presenza nel Paese africano rimaneva pericolosa. Facemmo un ricorso, ma senza successo, dunque Jérôme divenne clandestino. Questo implica trovare un lavoro ed accettarlo a qualsiasi condizione, non poter esigere il proprio diritto, quando il datore di lavoro è disonesto, circolare con la paura di essere controllato dalla polizia, sono queste condizioni di vita stressanti. Tuttavia, bisogna sopravvivere.

La situazione di **Suzy**, del Camerun, ha potuto essere regolarizzata grazie all'azione del comitato di sostegno. La ragazza ha incontrato Christian che è agnostico, e decisero di sposarsi. Suzy voleva una cerimonia religiosa, Christian l'accetta e, per essere coerente con se stesso, completa le parole del "Padre Nostro" a modo suo. Per la celebrazione del loro matrimonio in chiesa, mi chiede di leggere questo testo: *"Desidero che ci sia qualcuno che è nell'azione con me e che ha la fede per leggere il mio testo."* Ecco ciò che ho letto:

*Padre Nostro:* Tu il Padre di coloro che lottano, per far esplodere l'amore, la solidarietà, la giustizia. Tu, il Padre che voglio per i miei vicini, i miei amici, la mia famiglia.

*Il tuo nome sia santificato* da coloro che lavorano giorno e notte per tirar fuori i loro fratelli dall'ignoranza, dalla malattia, dallo sfruttamento, e dalla persecuzione. Per coloro che danno il loro tempo per cambiare le loro condizioni lavoro nel quartiere, in fabbrica, in ufficio, a scuola.

*Che il tuo regno venga e venga per tutti!*

*la tua volontà sia fatta.*

*Dacci oggi il pane quotidiano*, questo pane, troppo scarso, sottratto da una minoranza di ricchi; insufficiente per i 3/4 del globo, il pane di un lavoro per tutti, il pane di una vera formazione, e questo pane molto particolare che chiamiamo "documenti". Anche il pane di una vera vita

*Perdona Signore, le grida che non sentiamo, i sorrisi che non vediamo. Le ingiustizie controre quali non facciamo niente.*

*Non lasciarci cedere alla tentazione di abbassare le braccia, di chiudere la nostra porta sulla nostra piccola felicità. Non lasciarci cedere alla tentazione di credere che la violenza, il razzismo e l'intolleranza possono prendere il potere.*

*Ma liberaci dal male che, in fondo a noi stessi, invitaci a vivere la nostra vita, custodendola per noi, mentre Tu, c'inviti a darla. Dacci questo entusiasmo che genera un mondo più bello!*

Di haiti **Annouze ha 38 anni ed è** arrivata, qui, da alcuni mesi, con un visto turistico. Non poteva rimanere al suo paese, perché è troppo povero. Inoltre, una zia che pratica il vudù, le rende la vita impossibile. E' venuta a raggiungere Joseph, un compagno di scuola che lavora in Francia da più di vent'anni nella ristorazione. Vuole sposarsi con lui e fare una famiglia. Va spesso in chiesa a pregare, ma Joseph, non la capisce. Dopo un anno difficile sul piano finanziario, trova un lavoro in nero, nella ristorazione. Un giorno, mi dice: *"Non ho ancora né marito né figli. Allora, poiché guadagno un po' di denaro, vorrei adottare un bambino di un paese povero. Voglio condividere quel poco che ho ed aiutare un bambino a vivere. Puoi darmi l'indirizzo di un'organizzazione che si occupa di adozioni a distanza"?*

Dello Sri Lanka, **Andrews** è in Francia con la moglie e i suoi due bambini. "Senza documenti", ma regolarizzabile. Tuttavia, dove trovare i 420 € richiesti dalla prefettura quando non si ha il diritto di lavorare? In Comunità, decidiamo di anticipare loro la somma...

Questo impegno presso i migranti senza documenti mi ha portato, talvolta, in situazioni difficili. Un partito politico si serviva degli "Illegali" per la sua propaganda elettorale. Col comitato, abbiamo reagito ed abbiamo avvertito i migranti. Nel quartiere, incontriamo quotidianamente i vicini ed i loro figli. I francesi, nati dai migranti, tendono a vivere tra loro, a fare ghetto ed abbiamo la preoccupazione di aiutarli ad integrarsi nella società.

Con altre persone, la nostra comunità ha organizzato un gruppo per aiutare i bambini a fare i compiti di scuola. È un'opportunità incontrare anche i genitori e di incitarli a partecipare alle riunioni organizzate dalla scuola. **Il Signor Traoré** abita nella nostra scala. Viene sovente da noi per chiedere un'informazione o qualche altro servizio. Da parecchi anni, partecipa all'incontro di amicizia degli inquilini e spinge gli amici della città ad essere attivi, a partecipare alle riunioni, alle azioni, ai pranzi di quartiere, dove ciascuno porta le specialità del proprio paese per un miglior vivere insieme.

Già da parecchi anni, alcuni francesi hanno creato un Comitato di festeggiamenti. Sostenuti dalla municipalità, hanno organizzato alcuni incontri conviviali, delle uscite che hanno permettono alle famiglie di scoprire il loro paese adottivo, serate con spettacoli che offrono diverse espressioni culturali. Ciò ha aiutato a fare cadere le barriere, ad aprirsi ad altre culture. La *"Settimana contro il razzismo e per l'amicizia tra i popoli"* ha avuto un successo crescente. Poco a poco, una partecipazione attiva e responsabile degli uni e degli altri ha favorito una migliore conoscenza e la divisione delle ricchezze culturali. La nostra comunità partecipa alla vita del quartiere, riceve alla sua mensa, spesso inaspettatamente, ogni persona in difficoltà per condividere il pasto. Queste vite ci sollecitano. Non possiamo restare indifferenti a tante sofferenze e ingiustizie. Dobbiamo agire con gli altri. Il primo diritto di migrante non è quello di potere vivere nel suo proprio paese? Le nazioni più ricche hanno la responsabilità di lottare coi paesi in via di sviluppo la povertà e le disuguaglianze. Le azioni da condurre devono essere trovate su scala mondiale. Per questo siamo impegnate col **Comitato Cattolico contro la Fame e per lo sviluppo** (CCFD). Questa ONG si organizza intorno a due missioni principali: l'educazione allo sviluppo in Francia ed il sostegno di progetti di sviluppo nei paesi poveri, tramite partner. Riflettiamo anche a partire dagli orientamenti dati dalla Pastorale dei Migranti. In uno degli ultimi documenti: *"Quando lo straniero bussa alla mia porta"*, i vescovi di Francia si rivolgono a tutta la popolazione: *"È nella qualità dell'accoglienza dello straniero che si gioca la qualità della nostra umanità."*

Grazie a questa prossimità fraterna, siamo portati a parlare di ciò che ci fa vivere tra credenti e non credenti. Una sera di Natale, Lotfi, algerino, ha distribuito volantini per informare sulla situazione dei "clandestini." Una donna venne verso lui e gli parlò con toni razzisti. Mi disse poi: *"L'ho lasciata parlare, ma mi sono detto: va in chiesa, non dovrebbe leggere lo stesso libro che leggi tu?"* Sì, il Dio dei cristiani e dei musulmani ci invita a vivere come fratelli.

Permettere a ciascuno di essere riconosciuto con la propria ricchezza e di avere il suo posto nel quartiere come nella chiesa ci sembra di rispondere alla chiamata di san Vincenzo. Ogni anno, abbiamo la gioia di celebrare, insieme, in parrocchia: la "festa delle nazioni". Ciascuno porta la sua fede, la sua originalità, il suo dinamismo.

Suor Bernadette Anouchian  
*Figlia della Carità*

## Sfide attuali

Provincia dell'Africa settentrionale

### Lavorare con la Caritas della Tunisia

Dal 1997, lavoro con il gruppo Caritas in Tunisia che si occupa dei migranti e dei profughi. Il gruppo della Caritas Tunisia è internazionale ed interconfessionale. È composto di un Pastore congolese della chiesa Metodista e da sua moglie, da un Pastore coreano della chiesa Riformata, di una Suora siriana di San Giuseppe dell'apparizione, da una Figlia della Carità spagnola. Siamo tutti "migranti" dunque, anche se le ragioni della nostra migrazione sono diverse. Da alcuni anni, ci siamo organizzati ed abbiamo suddiviso i compiti. Una volta al mese, ci riuniamo per fare il punto delle nostre esperienze e vedere come progredire insieme.

La Tunisia è considerata come una terra di passaggio. Difatti, tutti i migranti che arrivano al nostro ufficio di accoglienza, Subsahariani o magrebini, hanno per la mente solo il progetto di andare in Europa, "l'Eldorado"! La Tunisia è solo una tappa. Ma, per molti, questa tappa è spesso più lunga e più dura del previsto. Quelli che hanno avuto la fortuna di arrivare in Tunisia scoprono la difficoltà, addirittura l'impossibilità, di avere un visto per qualsiasi paese d'Europa. Aspettano l'opportunità per partire nella clandestinità. Ma, prima di partire, bisogna alloggiarsi, nutrirsi, curarsi se si è malati. Ora, in Tunisia, non c'è lavoro per gli stranieri e, ancora meno, se non si ha la carta di soggiorno. E, per avere una carta di soggiorno, occorre un contratto lavoro. Dunque è un circolo vizioso. Dopo alcuni mesi o alcuni anni di attesa, i più fortunati arrivano ad attraversare il Mediterraneo.

Quando i migranti arrivano all'ufficio della Caritas, li ascoltiamo. Salvo eccezioni, non diamo loro aiuti finanziari. Li incontriamo parecchie volte e proviamo a conoscere, per quanto possibile, la loro situazione, cosa che è sempre molto difficile. Fortunatamente, la nostra equipe, composta di persone dei vari continenti, permette di allargare il nostro modo di vedere per discernere meglio e sapere se la situazione necessita realmente o no, un aiuto da parte nostra.

I motivi della partenza dei migranti sono molteplici:

- Quelli delle famiglie molto povere che fuggono la miseria; per loro, il viaggio è lungo e difficile per mancanza di mezzi.
- Quelli provenienti da un ceto sociale più avvantaggiato. La famiglia ha pagato il viaggio per loro e si aspetta di essi la riuscita e se falliscono, non possono più ritornare.
- Gli studenti (sedicenti) che arrivano con una borsa di studio dal loro paese. E siccome questa non arriva mai, devono interrompere i loro studi. Non potendo iscriversi ad una scuola, perdono il diritto di rinnovare la loro carta di soggiorno e diventano clandestini.

Questi tre gruppi sono costituiti essenzialmente da persone dell'Africa subsahariana.

- Infine, quelli che fuggono dal loro paese a causa della guerra, li inviamo all'ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i profughi. Ma, la maggior parte di essi non sono veri profughi, e approfittano della situazione del loro paese per cercare una situazione migliore. Sono soprattutto algerini che vengono con la loro famiglia.

In questi ultimi due anni, il numero dei migranti è diminuito a causa delle grandi difficoltà per entrare in Europa, i migranti sono obbligati a restare nel paese. Il governo non ama averli sul suo territorio e prende delle misure in questo senso.

È sempre molto difficile conoscere bene la situazione ed i bisogni reali. Incoraggiamo molto i migranti a tornare nel loro paese, e se accettano, li aiutiamo a pagare il viaggio di ritorno quando è necessario. Conosciamo tutti i pericoli che corrono le ragazze o le giovani donne tanto che siamo contente quando decidono di ritornare al loro paese. Ma soffriamo molto quando, malgrado i nostri consigli, cercano ugualmente di attraversare il Mediterraneo, con qualsiasi mezzo.

Un'altra difficoltà del nostro Ufficio Caritas Tunisia risiede nel fatto che, in un paese musulmano, noi non siamo né autoctone, né musulmane. La Caritas è un'Organizzazione della Chiesa, non riconosciuta ufficialmente dalle autorità, anche se la tollerano. Dobbiamo essere molto discrete e molto prudenti. La polizia viene regolarmente a visitarci per informarsi sulle nostre attività e verificare che non facciamo proselitismo.

Riceviamo aiuti da alcune organizzazioni europee e doni da diverse Chiese della Tunisia. Il governo non dà alcuna sovvenzione. Solo qualche medico accetta di visitare gratuitamente i malati.

Il nostro ufficio accoglie ogni persona chiunque sia, senza distinzione di razza o di religione. Nelle nostre interviste, non chiediamo mai di quale religione sono. Vogliamo essere "tutte per tutti", senza favorire nessuno. Questo modo di trattare ogni migrante è riconosciuto da tutti. Attualmente, non abbiamo una pastorale specifica per i migranti. Coloro che vogliono praticare la loro religione possono raggiungere il loro luogo di culto.

La popolazione locale non accetta bene i migranti, soprattutto i cristiani. L'argomento della migrazione è un problema internazionale molto complesso, ma, se non possiamo risolvere questa problema mondiale, possiamo, al nostro livello, alleviare molte sofferenze.

Suor Purificacion Santamaria  
*Figlia della Carità*

## Sfide attuali

Provincia di Bogotà

### Centro sociale per i Migranti

#### **Introduzione**

*"La passione per Gesù Cristo ci fa andare verso i poveri con audacia, compassione, creatività." (L.A)*

Tra le numerose povertà che esistono in Colombia, si assiste oggi ad un fenomeno nuovo: persone si muovono individualmente o in gruppo, numerose famiglie sono espulse dalle città a causa del conflitto tra gruppi armati in margine alla legge. In generale, è l'insieme della famiglia che emigra, quando uno dei loro membri è assassinato. Cadono allora in una miseria totale, avendo dovuto lasciare tutto: casa, mobili, vestiti... Le loro condizioni di vita diventano, improvvisamente, molto precarie. Perdere la propria casa non è solamente la perdita di un bene materiale, ma è anche la perdita di tutto ciò che attiene la propria identità, i loro costumi, i loro valori, i loro legami familiari ed amicali.

All'assemblea Provinciale 2002, abbiamo deciso di cercare altre informazioni sulla realtà di questa popolazione in movimento. A partire da quel momento, durante gli Incontri regionali, le Suore hanno riflettuto su questi dati. La Colombia conta 44 milioni di abitanti, attualmente le persone in movimento sono circa 4 milioni. La Provincia ha deciso di organizzare, secondo le proprie possibilità, azioni concrete in favore delle persone itineranti.

#### **Il Centro sociale di Mosquera**

Creato nella provincia di Mosquera, situato a 50 minuti da Bogotà, il Centro sociale offre diversi servizi alle famiglie dei migranti. Con l'aiuto dell'università il San Thomas di Bogotà, sono organizzati corsi di formazione per le tecniche agricole, l'utilizzo di materiale organico per l'agricoltura, le condizioni finanziarie per attivare l'allevamento di polli e galline.

Le famiglie dei migranti vivono amucchiate, spesso, in piccoli alloggi dove manca acqua, luce, gabinetti igienici... Quando ne sentiamo parlare, cominciamo prima di tutto a visitarle e ad aiutarle nei loro procedimenti

amministrativi. Poi, parliamo loro del Centro sociale di Mosquera che offre la possibilità di acquistare un piccolo appezzamento di terreno per coltivarlo e provvedere, così, ai loro bisogni. In questo Centro, le famiglie possono, anche, beneficiare di parecchi corsi di formazione e di attività. La regola di vita del Centro è basata su valori di onestà, solidarietà e rispetto verso tutti.

Le famiglie che aderiscono a questo Centro, partecipano ai lavori comuni dell'agricoltura e dell'allevamento. Pian piano, si vede rinascere, sui volti, la speranza ed il desiderio di vivere. Le famiglie ricevono un piccolo stipendio, proporzionale al loro tempo di lavoro. Alla fine di ogni progetto, è fatta una valutazione con le famiglie e sono fissati nuovi obiettivi. Proposte evangeliche sono suggerite alle famiglie per accompagnarle in questo distacco che devono fare dal loro passato, aiutarle a conservare la fede in un Dio amore e di provare, poco a poco, a trasformare i sentimenti di odio in volontà di perdono. Questo Centro permette a queste famiglie di passare dall'assistenzialismo ad un reale impegno personale, di ritrovare la loro dignità e di sviluppare uno spirito di solidarietà con le altre famiglie che vivono le stesse difficoltà. Si costata che il senso della famiglia si fortifica e la stima reciproca cresce.

Certamente, la difficoltà maggiore è la mancanza di risorse economiche, ricevendo poco sostegno da parte dello stato. Ci occorre, talvolta, far fronte all'incostanza di alcune famiglie. Fortunatamente, la chiesa diocesana fornisce un sostegno effettivo al Centro.

Questo servizio al Centro sociale di Mosquera mi aiuta a relativizzare i miei piccoli problemi personali. Le famiglie dei migranti m'insegnano molto col loro coraggio e la loro forza d'animo a ricominciare la loro vita, dopo aver perso tutto. Le loro testimonianze mi sconvolgono sempre profondamente. Ricordo quella di una famiglia con tre figli di cui il maggiore è stato assassinato.

### **La famiglia di Vicenta**

Sposata a Manuel, Vicenta, la mamma, ha 39 anni. Hanno tre figli: un ragazzo, Roberto e due ragazze Rosa ed Elvira. Ecco cosa ci ha raccontato:

Era un giorno all'inizio dell'anno 2003, alle 5 di mattina. Un gruppo armato è arrivato nella nostra zona, gli uomini di questo gruppo armato si sono divisi in piccole squadre di 8-10 per entrare, contemporaneamente, nelle nostre case. Ero con mio marito, i miei tre bambini e mio nipote. Ci presero in ostaggio, ma mio marito riuscì a scappare. Prelevarono Roberto e, noi quattro, siamo stati condotti in strada con altre persone. Dovevamo rimanere in piedi, sotto la loro custodia. Un'ora dopo,



un uomo arrivò con l'orologio di Roberto e disse al colonnello: *"Vi porto l'orologio di questo ragazzo, l'abbiamo dovuto uccidere, perché ha giurato che non avrebbe mai ucciso persone innocenti"*. Sentendo ciò, mi misi a piangere ma le altre persone, prese in ostaggio con noi, mi dissero: *"Coraggio, non è detto, l'ho fatto per le vostre ragazze e vostro nipote"*. Poi ci riportarono sulla stessa strada. Immaginai di ritrovare mio figlio morto, chiesi a Dio la grazia di resistere a questa sofferenza. Tutto il mio corpo tremava. Gli uomini del gruppo armato c'insultavano e ci spingevano con le armi perché camminassimo più rapidamente. Quando vidi, improvvisamente, Roberto, era vivo in mezzo a parecchi uomini armati. Avrei voluto correre verso lui, ma eravamo sotto la minaccia delle armi. Poi, ci hanno obbligati a stenderci per terra e ci hanno promesso che ci avrebbero lasciata salva la vita se avessimo detto la verità. C'interrogarono sulle persone che vivevano nelle case della nostra zona e ci chiesero se avevamo visto un altro gruppo armato. Risposi con rabbia: *"Ho visto passare un altro gruppo armato, ma non lo conosco"*. Durante questo tempo, avevano bruciato il viso di Roberto con un liquido tossico. Poi, ci diedero l'ordine di sollevarci, mi hanno detto di guardare mio figlio e, dopo, ci hanno chiusi in un'altra casa. Questa era costruita con le palme intrecciate e impasto di argilla e paglia, quindi abbiamo potuto vedere quando questi uomini armati sono partiti. Allora, abbiamo sfondato la porta e siamo usciti. Roberto era disteso per terra, un poco più lontano. Allo stesso momento, mio marito è uscito dal suo nascondiglio dietro la collina. Aveva visto tutto. Scoprendo che Roberto era morto, caddi svenuta. Avevano assassinato anche un uomo di 85 anni. Quando ho ritrovato le mie forze, ci siamo messi in strada, le bambine, mio marito ed io, per nasconderci nella montagna. Abbiamo camminato per circa sette ore. Poi, abbiamo continuato a camminare sulla strada che conduce a Bogotà, per arrivare, da uno dei nostri congiunti che ci ha accolti. Apprendendo la nostra situazione, i vicini ci hanno portato biancheria, scarpe, cibo... Poi, le Suore sono venute a farci visita. Qualche tempo dopo, ci hanno spiegato il loro Centro sociale di Mosquera ed il modo di partecipare; abbiamo accettato subito. Le Suore ci hanno accolti come fossimo la loro famiglia. Noi che avevamo perso tutto: figlio, casa, campi... abbiamo potuto, grazie al loro sostegno caloroso, trovare la forza di sopravvivere a questa terribile prova, e noi siamo loro infinitamente riconoscenti.

La testimonianza di Vicenta e quella di altre famiglie mi insegna e mi evangelizza. Ringrazio il Signore per questo servizio realizzato nel centro e che mi aiuta a relativizzare i miei piccoli problemi e a superarli.

Suor Ursulina Quintero *Figlia della Carità*.

## Attualità delle PROVINCIA

### Nomine

PROVINCIA DEL BELGIO: Suor Christiane VERCAUTEREN è stata ridesignata Visitatrice per tre anni, l' 8 febbraio 2006.

PROVINCIA DELL'INDIA DEL SUD: Suor Rosa KIDANGEN è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Mary KUNNAPPALLY, il 15 febbraio 2006.

PROVINCIA DELL'INDIA DEL NORD: Suor Grace MOOLAN è stata ridesignata Visitatrice per tre anni, il 22 febbraio 2006.

PROVINCIA DI BOGOTA : Suor Nubia QUINTERO QUINTERO è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Hilda APONTE, il 6 marzo 2006.

PROVINCIA DEL MESSICO: Suor Maria Graciela RUBIO MONCADA è stata designata Visitatrice, il 6 marzo 2006.

PROVINCIA DI ROMA: Suor Amelia CICCONOFRI è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Beatrice PRIORI, il 22 marzo 2006.

PROVINCIA DI PORTO RICO: Suor Teresa DIAZ BIRD è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Juanita FLORES, il 5 Aprile 2006.

PROVINCIA SVIZZERA ROMANCIA: Suor Madeleine SAILLARD è stata nominata Visitatrice in sostituzione di Suor Pia HUMBEL il 5 Aprile 2006

PROVINCIA D'INDONESIA Suor Anna SOEPPRAPTIWI è stata rinominata Visitatrice per tre anni il 27 Aprile 2006

PROVINCIA DI S. SEBASTIAN: Suor Carmen PEREZ è stata rinominata visitatrice per tre anni il 1 Agosto 2006

\* \* \* \* \*

PROVINCIA DI NIGERIA: il Padre Eamon RAFTERY è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, l'8 marzo 2006.

PROVINCIA DE L'EQUADOR: il Padre Edmundo BURBANO PORTILLA è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 13 Marzo 2006.

PROVINCIA DI NEW YORK : il Padre Gerard LUTTENBERGER è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 13 Marzo 2006

PROVINCIA CINESE: il Padre Jan Van AERT è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 13 Marzo 2006.

PROVINCIA DELL'INDIA DEL NORD: il Padre Thomas KOTTIRI è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 24 Marzo 2006.

PROVINCIA DELL'INDONESIA : il Padre Franciscus HARDJODIRONO è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 28 Marzo 2006.

PROVINCIA DI SIVIGLIA: il Padre Manuel FREIRE QUINTERO è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 28 Aprile 2006.

PROVINCIA DI CHELMNO - POZNAN: il Padre Pawel SLIWINSKI è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 28 Aprile 2006.

PROVINCIA DEL VIETNAM: il Padre Joseph PHAN THAI HOA è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 28 Aprile 2006.

PROVINCIA DI CRACOVIA: il Padre Marcin STASIOWSKI è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 2 Maggio 2006.

PROVINCIA DEL BELGIO: il Padre Daniel MARTELLO è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 1 Luglio 2006. Il Padre Théo JEURIS è stato rinominato come Sottodirettore per tre anni, il 1 Luglio 2006.

PROVINCIA DI MADAGASCAR: il Padre Kazimierz BUKOWIEC è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 19 Luglio 2006.

PROVINCIA DI MADRID SAN VINCENZO: il Padre Enrique SANZ PORRAS è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, le 19 Luglio 2006.

## Testimonianza delle Sorelle

Provincia dell'Africa Centrale

### Visita del Padre Gregory Gay, Superiore generale,

Il 14 marzo 2006, il Padre Gregory Gay, Superiore generale, è arrivato nella nostra Provincia dell'Africa Centrale. Con la Visitatrice Suor Sabina Iragui si è recato a Mukungu, nella prima Comunità fondata nel 1973, a sud-ovest del Ruanda, dove nel dispensario le Suore assicurano vari servizi, al centro nutrizionale e all'istituzione per la promozione dei poveri. Il parroco e la comunità parrocchiale hanno accolto gioiosamente il Padre Grégory per la celebrazione eucaristica. Durante la sua visita al dispensario, il Padre si è avvicinato ad ogni malato, porgendogli una parola di conforto. Poi ha incontrato i membri del famiglia vincenziana e li ha invitati ad andare prima di tutto dai poveri perché: *"I poveri sono i protagonisti ed i preferiti di Dio. Il Signore ci chiede di servirli con amore."* Infine ha dialogato con le Suore, ascoltando le loro esperienze, le loro gioie e le loro difficoltà e ha comunicato le sue impressioni sulla missione e la realtà del suo servizio di superiore generale.

Poi è partito per il Burundi. A Rwisabi vicino alla frontiera della Tanzania, le Suore di Ruzo ci hanno raggiunti,. Nella chiesa parrocchiale durante la messa, il Padre Grégory ci ha invitate a progredire nell'amore sempre più fraterno: *"Vi invito a perdonare, a lavorare per sradicare la gelosia che distrugge la vita umana e la vita delle famiglie"*.

Poi, il Padre si è recato a Butare, che si trova nel sud del Ruanda, per incontrare le due comunità, una dedita alla formazione delle postulanti, dell'orfanotrofio e ai malati di AIDS, l'altra che ospita il Seminario. Là, il Padre Grégory ha incoraggiato le giovani Suore a vivere pienamente il loro tempo di formazione e ha sollecitato le altre, a farsi carico della loro formazione e di insegnare ai laici a servire i poveri con lo spirito di San Vincenzo.

Risalendo il paese verso nord, il Padre è giunto a Namba dove le Suore sono arrivate nel 1972 per il servizio dei malati all'ospedale. Il vescovo della diocesi è venuto a salutare il Superiore generale. La chiesa parrocchiale era colma. Dopo la visita della parrocchia, il Padre ha incontrato i membri della famiglia vincenziana, questi gli hanno raccontato la loro storia e descritto i loro servizi presso i più poveri. Il giorno successivo, a Kigali si sono radunate numerose Suore della Provincia. Durante l'Eucaristia, il Padre ha detto: *"In quanto Preti della Missione, siamo chiamati ad essere padri dei poveri, e voi Figlie della Carità, madri al servizio di tutte le persone che soffrono."* Suor Sabina ha ringraziato calorosamente il Padre perché *"è la prima volta che un Superiore generale è venuto a visitarci"* e ha presentato la situazione attuale della Provincia che esiste da 5 anni, anche se la Compagnia è presente nel paese da 35 anni. È composta da 9 comunità: 2 nel Burundi e 7 in Ruanda, 58 Suore di cui 37 autoctone e 21 missionarie, 4 postulanti e 5 prepostulanti. Con l'aiuto di un power-point, Suor Maria Carmen ha illustrato la storia della Provincia fin dalla sua fondazione in Burundi nel 1971 ed in Ruanda nel 1973. Certamente è stata ricordata, la figura di Madre Christiane Chiron così come i primi missionari e abbiamo contemplato insieme le meraviglie realizzate da Dio ieri ed oggi. Il Padre Grégory ci ha detto di essere rimasto colpito dalla gioia e dalla fede del nostro popolo, malgrado le sofferenze. Ci ha raccomandato di conservare l'equilibrio tra la vita di preghiera e la vita comunitaria per un servizio di qualità. Dopo alcuni consigli alle Suore Serventi, ha raccomandato alle Suore di essere sempre abitate da uno sguardo di fede, da uno spirito di benevolenza e di comprensione.

Un gruppo di Sorelle

## Parola dei Poveri

Quasi-provincia

### **Il "mio Vangelo, è mia madre! "**

Creosciuta in un orfanotrofio, Matilde non conobbe mai i suoi genitori. Molto giovane, ha dovuto lavorare in fabbrica e imparare a sbrogliarsi da sola. Il suo solo desiderio era costruire una famiglia per conoscere la tenerezza familiare che non aveva mai sperimentato.

Un giorno, Giacomo, un ragazzo che lavorava nella sua fabbrica, le disse che l'amava e lei gli credette. Si sposarono, ma molto presto si accorse che Giacomo era alcolizzato. Ogni sera, ritornava a casa ubriaco e picchiava la moglie. Matilde comprese subito che la sua vita familiare non era altro che una lunga sofferenza. Giacomo ubriaco continuava a picchiarla anche quando era incinta. Matilde mise al mondo un bambino che chiamò Michel e Giacomo entrò in una fase di gelosia morbosa. Non solo, non si occupava del suo bambino, ma raddoppiava la violenza su Matilde. Inoltre incominciò a tradirla con altre donne.

Per più di due anni, Matilde fu sempre più infelice e non credeva di poter trovare un po' della felicità che aveva tanto sognato. Ma un giorno incontrò Dio. Aveva deciso di ritornare alla Chiesa, che aveva abbandonato da quando lavorava in fabbrica. Incontrò una religiosa, a cui aveva confidato le sue sofferenze e le sue pene. Con lei, Matilde si mise a pregare Gesù sul calvario e Maria ai piedi della croce. Le è sembrò che Gesù e Maria avessero sofferto talmente più di lei che in mezzo alla sua sofferenza quotidiana, Matilde si era sentita improvvisamente vicino a Dio. A partire da quel giorno, non ha smesso di pregare e ha cominciato un cammino spirituale stupefacente. Sempre più preoccupata degli altri che di se stessa, è diventata più attenta e più compassionevole per tutte le persone più disgraziate di lei, che vivevano situazioni tanto tragiche.

A casa si sforzava di non lasciar trasparire niente, parlando il più positivamente possibile a Michel di suo padre. Ma Michel vedeva bene che suo padre picchiava sua madre. Segnato da questa situazione di violenza familiare, Michel era sempre più turbato. A 12 anni, iniziò una vita disordinata. Tuttavia, quando ritornava a casa, qualunque cosa avesse potuto fare, sua madre era sempre accogliente ed affettuosa, sforzandosi di spiegargli le cose, senza mai rimproverarlo. Tuttavia, Michel diventava sempre più difficile. Per Matilde, una sola cosa contava: amare suo figlio, aiutarlo a diventare un uomo, servirlo con una generosità infinita. Continuava a pregare Dio con fiducia. L'equilibrio psicologico di Michel si deteriorò di anno in anno. Cinque anni più tardi, Michel cadde gravemente malato e sua madre continuò a circondarlo di cure meravigliosamente affettuose. La sua malattia durò parecchi mesi. Di giorno in giorno, Michel prendeva coscienza che la sua vita si sarebbe presto conclusa. Guardava sua madre e, attraverso questa prossimità quotidiana, la scopriva poco a poco così generosa, così dimentica di se stessa, così preoccupata del benessere altrui. Poco tempo prima della sua morte, Michel gli aveva detto: *"Mamma, credo che morirò presto. Voglio chiederti perdono per tutto ciò che ho fatto di male. Voglio anche dirti che, se il tuo Dio è buono come te, allora ci credo. Penso di averlo incontrato attraverso te. Adesso, posso morire in pace e posso raggiungere il tuo Dio. Grazie."*

Grazie, Matilde, per la testimonianza della tua vita, per questo dono di te stessa che mi rivela la generosità infinita del volto materno di Dio, tutto dedito agli altri.

Suor Hélène-Marie  
*Figlia della Carità*



## Una bambina ebrea salvata a Salonico!

*Da 40 anni, in nome dello stato d'Israele, il Museo di « Yad Vashem » a Gerusalemme è divenuto il Memoriale della Shoah per il popolo ebreo. E' situato sulla collina della memoria a Gerusalemme. Per accedervi, bisogna risalire «il viale dei Giusti», lungo il quale sono piantati alberi alla memoria dei «Giusti delle nazioni», titolo accordato ai non ebrei che, durante la seconda guerra mondiale, hanno aiutato rischiando la propria vita gli Ebrei in pericolo .*

Per la "Giornata della memoria" (27 Gennaio) tra i tanti alberi della memoria ce ne sono due che particolarmente mi premono. Uno è dedicato ai miei genitori Lina e Mario Citterich, l'altro a suor Giuseppa "Figlia della Carità", per un episodio avvenuto in Grecia, a Salonico, dove i miei genitori, cittadini italiani, allora risiedevano, anzi la mamma era greca. Così, nel giorno della grande e terribile memoria dell'Olocausto, è riemersa come tutti gli anni anche la mia piccola memoria dell'infanzia.

A Salonico, città multietnica, le diverse comunità convivevano in pace. Tutto stava andando bene, con le forti amicizie dell'infanzia, sino a che il duce Benito Mussolini non decise di "spezzare le reni alla Grecia". Nel 1940 le truppe italiane, dopo alcuni mesi di drammatiche difficoltà, invasero la Grecia.

Ma i tedeschi si riservarono l'occupazione militare di Salonico, il principale porto balcanico, e poco dopo i bambini ebrei che frequentavano la mia stessa scuola elementare si presentarono tutti con una stella gialla sul grembiolino; non si capiva il significato terribile di quella "decorazione" che, lì per lì, anzi noi invidiammo un pochino. Ma gli eventi precipitarono. La nostra casa era situata accanto a quella delle "Figlie della Carità" di San Vincenzo presso le quali mia madre aveva studiato e con cui l'intera famiglia era rimasta in quotidiano rapporto.

Una sera del 1943 si presentò suor Giuseppa, Figlia della Carità, pallida in volto e con una bambina di pochi mesi in braccio. "Lina", disse a mia madre, "è una bambina ebrea, l'abbiamo trovata nella nostra cappella, dacci una mano, non possiamo dire che è nata in un convento...". Un rapido sguardo d'intesa fra i miei genitori. "Diremo che è nostra".

E fu così che per tre anni, a Salonico, io figlio unico, ho avuto una sorellina ebrea. Più tardi, dopo la guerra, ci separammo. La mia famiglia, di cittadinanza italiana, a causa degli arrangiamenti post bellici, fu espulsa dalla Grecia e raggiungemmo, da profughi, Firenze. Seppi che i sessantamila ebrei di

Salonicco erano stati sterminati. Ne tornarono solo poche centinaia. Tra essi, per grazia di Dio, anche i veri genitori della mia sorellina ebrea, che recuperò il suo nome d'origine, Rena.

La madre, Edda, miracolosamente sopravvissuta al campo di concentramento, era stata portata dalla Croce Rossa a Parigi dove, alla rue du Bac, si trova anche la Casa Madre delle Figlie della Carità di San Vincenzo. Edda chiese notizie della bambina lasciata a Salonicco e quella stessa suor Giuseppa, che nel 1943 l'aveva consegnata a mia madre come mamma provvisoria, la riportò nelle braccia della madre vera. Seppi a Firenze che la mia sorellina provvisoria e i suoi genitori avevano raggiunto incolumi Israele. Poi non seppi niente, per anni e decenni.

Quarant'anni dopo, in seguito a un servizio televisivo trasmesso dalla tv greca, mi giunse una lettera dalla Grecia "Caro signore sono la bambina ebrea di Salonicco ....". Un tuffo al cuore. Ci siamo rivisti, incontrati in una fraternità ritrovata. Ed è stata lei, la mia sorellina, a voler piantare quell'albero intitolato ai miei genitori a Yad Vashen. Però con un patto fra di noi. Che accanto potessimo piantare un altro albero intitolato a suor Giuseppa, Figlia della Carità, dalla cui forza d'amore la nostra storia è cominciata e continua.

VITTORIO CITTERIC  
( tratto da Avvenire)

## L'ospedale del Signore

Sono andato all'ospedale del Signore per fare un esame di routine  
e ho saputo di essere malato.

Quando Gesù mi ha provato la pressione ha constatato che era bassa di tenerezza.

Quando mi ha misurato la temperatura, il termometro ha segnato 40° di egoismo.

Mi ha fatto un elettrocardiogramma e la diagnosi è stata che avevo bisogno di un by  
pass di amore, perché le vene erano ostruite dalla mancanza di apertura di cuore.

In campo ortopedico, avevo difficoltà a camminare da una parte all'altra  
e non ero in grado di abbracciare i miei fratelli, perché a forza di puntare sulla mia  
vanità,

avevo fratture alle braccia.

Ero miope; sì constatò che non vedevo al di là delle apparenze.

Gesù mi disse che non lo sentivo a causa di un tappo provocato dal bombardamento  
quotidiano di parole vuote.

Grazie Signore per la tua consultazione che non mi è costata niente per la tua  
misericordia.

D'ora in poi, ti prometto di seguire la tua terapia, di utilizzare solamente l'omeopatia,  
i rimedi naturali che mi hai indicato e che sono scritti nel ricettario del Vangelo di  
Gesù Cristo.

Prenderò:

Al mattino appena alzato: un tè di "Grazie Signore."

Cominciando il lavoro: una cucchiata di "Buongiorno cari fratelli."

ogni ora: una compressa di pazienza con un mezzo bicchiere di umanità.

Tornando a casa: un infuso della tua tenerezza

Prima di corimarmi, due capsule di coscienza tranquilla.

Così, Signore, ne sono certo, guarirò.

Prometto di prolungare questa terapia preventiva tutta la vita affinché, quando mi  
chiamerai, morirò di morte naturale.

Grazie, Signore, e scusami di averti fatto perdere tempo. Il tuo eterno paziente

*Lega dell'amicizia persone malate e handicappate della Savoia*

*Brano tratto dal giornale Provinciale del Belgio*